

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

251^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 8 OTTOBRE 2002

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente SALVI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-37

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 39-54

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		DOCUMENTI	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		Ripresa della discussione del Doc. LVII, n. 2-bis:	
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	CADDEO (DS-U)	Pag. 31
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2	SALERNO (AN)	34
SUL PRIMO ANNIVERSARIO DEL DISASTRO AEREO DI LINATE		<i>ALLEGATO B</i>	
PRESIDENTE	2, 3	DISEGNI DI LEGGE	
MALABARBA (Misto-RC)	2	Trasmissione dalla Camera dei deputati	39
DOCUMENTI		Annunzio di presentazione	39
Discussione:		Assegnazione	40
<i>(Doc. LVII, n. 2-bis) Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006 (Relazione orale):</i>		Presentazione di relazioni	40
GRILLOTTI (AN), relatore	4, 8, 13	GOVERNO	
MORANDO (DS-U), relatore di minoranza	9, 12, 13	Richieste di parere su documenti	41
FERRARA (FI)	14	Trasmissione di documenti	42
RIPAMONTI (Verdi-U)	17	CONSIGLI REGIONALI	
MICHELINI (Aut)	20	Trasmissione di voti	43
* TAROLLI (UDC:CCD-CDU-DE)	24	MOZIONI E INTERROGAZIONI	
D'AMICO (Mar-DL-U)	27, 28	Annunzio	37
SUL CONFERIMENTO DEL PREMIO NOBEL PER LA FISICA A RICCARDO GIACCONI		Apposizione di nuove firme a mozioni	43
PRESIDENTE	31	Interrogazioni	43
		Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea	53
		Interrogazioni da svolgere in Commissione	54
		<hr/>	
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente SALVI

La seduta inizia alle ore 10,01.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 3 ottobre.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,05 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sul primo anniversario del disastro aereo di Linate

MALABARBA (*Misto-RC*). Nell'anniversario della più grave tragedia del trasporto aereo in Italia rinnova il cordoglio ai familiari delle vittime e si fa interprete della richiesta dell'Associazione per la sicurezza del trasporto aereo affinché l'8 ottobre diventi la giornata della sicurezza aerea. Su tale problema sono evidenti le responsabilità dello Stato, in quanto le normative previste dalle convenzioni internazionali non sono ancora pienamente attuate e il settore è inquinato dall'affarismo, che ha costituito un elemento determinante della mancata fornitura del radar in grado di evitare l'incidente di Linate. Sul settore aereo è quindi necessaria una maggiore attenzione del Parlamento e delle istituzioni, in quanto dalla *deregulation* del settore consegue la violazione degli *standard* di sicurezza stabiliti a livello internazionale.

PRESIDENTE. A nome della Presidenza, si associa al cordoglio per le vittime. Sospende quindi la seduta in attesa dell'arrivo del rappresentante del Governo.

La seduta, sospesa alle ore 10,10, è ripresa alle ore 10,26.

Discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 2-bis) Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006 (Relazione orale)

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Grillotti e, per la minoranza, il senatore Morando a svolgere le relazioni orali.

GRILLOTTI, *relatore*. Con la Nota di aggiornamento al DPEF il Governo prende atto che eccezionali mutamenti dello scenario internazionale (che hanno costretto istituti economici internazionali a rivedere le previsioni e l'Unione europea ad interpretare con maggiore flessibilità il Patto di stabilità) hanno impedito alle misure di politica economica, in particolare alle detrazioni per le famiglie numerose e per le fasce di reddito medio-basso, di realizzare l'obiettivo dell'incremento dei consumi e quindi della crescita del PIL. Sono tuttavia da respingere le critiche dell'opposizione, che imputa all'incapacità politica del Governo la mancata crescita, in quanto – al contrario – le misure adottate hanno frenato la caduta della produzione, come dimostra l'esperienza di altri Paesi europei nei quali tali misure non sono state adottate e il rallentamento dell'economia è stato assai più rilevante. Lo scostamento tra la crescita programmata dal Governo e il dato che presumibilmente si registrerà a fine anno è imputabile in larga misura alla congiuntura internazionale, oltreché alla crisi della FIAT e all'aumento degli scioperi, la gran parte dei quali motivati solo da una pregiudiziale opposizione al Governo. Anche lo scostamento dell'inflazione reale rispetto a quella programmata è riconducibile a fattori esterni ed in particolare all'incremento del costo delle materie prime; nonostante ciò il dato dell'inflazione programmata non dovrebbe essere oggetto di discussione, perché una sua revisione determinerebbe effetti negativi sul bilancio pubblico. In conclusione, oltre a ritenere necessario e realistico il documento in discussione, auspica il venire meno di pregiudiziali contrapposizioni, anche a livello sociale, essendo piuttosto necessario uno sforzo corale per superare le difficoltà congiunturali e valutare con obiettività le priorità che il Governo ha stabilito nella legge finanziaria. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC:CCD-CDU-DE e LP e del senatore Salzano*).

MORANDO, *relatore di minoranza*. A fronte dei rilevanti mutamenti del quadro macroeconomico internazionale, che hanno indubbiamente avuto riflessi su quello nazionale, la Nota di aggiornamento al DPEF

2003-2006 non esplicita gli effetti di tali mutamenti sull'andamento tendenziale; in sostanza non viene definita, a partire dalla minore crescita del PIL, l'entità della manovra correttiva, sotto il profilo sia qualitativo sia quantitativo: ad esempio, è indicato l'aggiornamento del quadro programmatico delle pubbliche amministrazioni, ma non è specificato l'andamento del bilancio a legislazione vigente. Non si tratta di un'obiezione di carattere formale, perché in tal modo non si consente al Parlamento di compiere le opportune valutazioni politiche sugli interventi da adottare, come peraltro sottolineano i Servizi di bilancio della Camera dei deputati e del Senato. Inoltre, applicando alle nuove previsioni sulla crescita il metodo di analisi utilizzato dal Governo per elaborare il DPEF, sulla base quindi di dati realistici dell'economia e non di visioni pessimistiche, risulta la necessità di un aggiustamento ulteriore di almeno 4.500 miliardi delle vecchie lire per raggiungere i nuovi obiettivi. E' dunque necessario che il Governo precisi il valore attuale dell'andamento tendenziale rapportato alla prevista minore crescita del PIL, a meno che non si voglia intenzionalmente lasciare nell'ombra l'entità della manovra correttiva, pur nella consapevolezza della necessità di un intervento sui conti pubblici in corso d'anno, o, peggio ancora, non si voglia utilizzare il decreto-legge attualmente all'esame della Camera dei deputati che autorizza la sospensione, con decreto ministeriale, dell'effetto delle leggi di spesa in mancanza delle risorse necessarie, un'innovazione questa che dovrebbe almeno comportare la necessità di modificare la Costituzione, l'ordinamento e le leggi di contabilità. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

FERRARA (*FI*). E' già stato più volte chiarito che gli obiettivi programmatici contenuti nel DPEF risentono fortemente, in misura pari al 95 per cento, della situazione economica internazionale e soprattutto dei rilievi e delle decisioni assunte in ambito comunitario; sarebbe allora più opportuno che tutto lo schieramento politico italiano rispondesse in maniera più compatta ed univoca alle preoccupazioni espresse all'estero, in nome del comune interesse per il bene del Paese. Peraltro, un'analisi meramente tecnica dei dati economici scevra da polemiche politiche connesse alla presentazione della prossima manovra finanziaria dovrebbe spingere a riconoscere che proprio gli interventi coraggiosi del Governo in materia di detrazioni fiscali e di aumento delle pensioni minime hanno consentito di registrare un aumento del PIL dello 0,6 per cento, a differenza di altri *partners* europei come la Germania la cui crescita è stata pari a zero. Inoltre, le decisioni adottate nelle sedi internazionali come reazione alla fase di profonda recessione, solo accelerata dalla tragedia delle Torri gemelle di New York, hanno sortito effetti minori di quelli auspicati; ma la critica dell'opposizione, sempre rivolta all'operato del ministro Tremonti, dovrebbe invece considerare gli effetti disastrosi della mancata vigilanza sulla Borsa sotto i Governi dell'Ulivo, nonché le conseguenze dell'ulteriore riduzione della dimensione media delle imprese, del sindacalismo

selvaggio e della mancata liberalizzazione dei comparti produttivi. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC:CCD-CDU-DE e LP*).

RIPAMONTI (*Verdi-U*). L'assunto secondo cui l'aggiornamento del quadro macroeconomico e di finanza pubblica si rende necessario a causa dell'andamento negativo dell'economia mondiale non è convincente in quanto segnali pessimistici erano evidenti già prima dell'11 settembre ma il Governo, anziché predisporre misure necessarie in tale direzione, ha preferito non tenerne conto. La responsabilità dunque dell'attuale situazione economica è da ricercarsi nelle scelte politiche finora operate e negli interventi adottati che, sia sul piano delle entrate che su quello delle spese, appaiono caratterizzati da intenti propagandistici, anziché essere fondati su previsioni realistiche. Per quanto concerne l'inflazione, non si riscontrano indicazioni nella Nota di aggiornamento mentre le misure delineate nella finanziaria non sembrano andare nel senso di un contenimento, anche perché la riduzione dei trasferimenti agli enti locali comporterà un aumento delle tariffe dei servizi, che si tradurrà in un ulteriore incremento del costo della vita. Anche la previsione di crescita del 2,3 per cento per il 2003 si configura come poco credibile se non accompagnata da misure in direzione di un rilancio dello sviluppo soprattutto del Sud, che appare invece fortemente penalizzato dalla politica economica del Governo.

MICHELINI (*Aut*). La revisione dei tassi di crescita operata dal Governo nella Nota di aggiornamento è imputabile, anziché all'andamento negativo dell'economia internazionale - da tempo largamente prevedibile - all'inefficacia degli interventi operati dal Governo. Stupisce, peraltro, che a fronte dei numerosi provvedimenti intervenuti in materia economica, il Governo non abbia accompagnato la revisione dei dati da una valutazione circa gli effetti che ne deriveranno. Oltre che un pericoloso andamento dell'indebitamento delle pubbliche amministrazioni, la Nota di aggiornamento delinea un incremento del gettito tributario per il 2003, in controtendenza rispetto agli annunci di riduzione della pressione fiscale. Inoltre, gli interventi delineati nella legge finanziaria non sembrano rispondere agli impegni assunti dal Governo nel Patto per l'Italia soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno, l'avvio della riforma degli ammortizzatori sociali, nonché il sistema scolastico e formativo. (*Applausi dai Gruppi Aut, DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni*).

TAROLLI (*UDC:CCD-CDU-DE*). La Nota di aggiornamento appare l'occasione per riflettere sull'andamento della economia internazionale e per operare eventualmente alcuni aggiustamenti agli interventi del Governo in direzione del risanamento e dello sviluppo. Nel contesto del mercato globale in cui agiscono le economie nazionali occorre porre maggiore attenzione non soltanto all'andamento dell'economia statunitense - i cui segnali negativi erano evidenti già prima dell'11 settembre - ma anche a quella di altre aree mondo, le cui ricadute possono essere oltremodo negative, così come, alla luce dei deludenti risultati di crescita dei Paesi eu-

ropei, occorre riflettere sull'efficacia delle politiche per lo sviluppo adottate dall'Unione europea ed operare eventuali cambiamenti di rotta. Il Governo, contrariamente a quanto affermato dall'opposizione, nella manovra finanziaria recentemente presentata ha già individuato i punti deboli e operato misure correttive. In tale quadro è auspicabile l'individuazione di politiche di rilancio delle grandi imprese italiane, a fronte della grave crisi che investe i settori dell'energia, della chimica e dell'industria automobilistica, per arrestarne il declino avviato dagli interventi operati dal centrosinistra che, pur nell'intento fisso di rilanciare lo sviluppo, si sono tradotti in risultati opposti. Nel contempo, occorre procedere in direzione di riforme strutturali come quella del sistema previdenziale, non più rispondente alle modificazioni intervenute nel mondo del lavoro. (*Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU, FI e AN. Congratulazioni*).

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Già in occasione della discussione del DPEF l'opposizione aveva espresso perplessità sulle previsioni di crescita del PIL per l'anno in corso e per il 2003, non solo a causa dell'andamento negativo dell'economia internazionale ma soprattutto per le scelte di politica economica operate dal Governo Berlusconi. Quest'ultimo non ha tenuto conto di quelle obiezioni e ora propone una revisione del quadro macroeconomico di finanza pubblica non accompagnata da una valutazione dei risultati finora raggiunti e da eventuali ipotesi di correzione. La realtà è che l'andamento negativo dei conti pubblici emerge anche dal confronto tra i dati del consuntivo 2001 e quelli dell'assestamento per il 2002 ed assume le dimensioni di una vera e propria disfatta della finanza pubblica che annulla lo sforzo operato dal centrosinistra, ma soprattutto dai cittadini italiani, in direzione del risanamento della finanza e del rilancio dello sviluppo. Di tutto ciò il Governo di centrodestra dovrebbe assumere la responsabilità politica prima di causare ulteriori danni al Paese. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni*).

Sul conferimento del Premio Nobel per la fisica a Riccardo Giacconi

PRESIDENTE. Informa l'Assemblea che il Premio Nobel per la fisica per l'anno 2002 è stato conferito allo scienziato italiano Riccardo Giacconi, cui rivolge le felicitazioni a nome del Senato. (*Generali applausi*).

Ripresa della discussione del Documento LVII, n. 2-bis

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale sulla Nota di aggiornamento al DPEF.

CADDEO (*DS-U*). Per ammissione dello stesso Governo, l'Italia è ad un passo da un nuovo disastro nei conti pubblici e tuttavia la Nota di ag-

giornamento ancora una volta azzarda previsioni di crescita in relazione agli ipotizzati effetti del Patto per l'Italia e reca misure per una contenuta limitazione del carico fiscale, per la flessibilità del lavoro – con conseguenze inusitate in termini di inasprimento della conflittualità sociale – e per il Sud, misure queste ultime prive di una solida base finanziaria ed ininfluenti ai fini occupazionali. Ed è in particolare nei confronti del Mezzogiorno che si evidenziano le contraddizioni dell'attuale Governo e l'incapacità di tenere fede agli impegni presi ed alle promesse fatte: infatti, misure improntate ad una inaccettabile ostilità di fondo, quali la cancellazione del credito d'imposta automatico e la sua trasformazione in un contributo elargito discrezionalmente dal potere centrale, i tagli agli investimenti infrastrutturali al Sud, la riduzione dei trasferimenti alle Regioni e la gestione centralizzata delle risorse per il Mezzogiorno rischiano di bloccare il nuovo dinamismo sociale e imprenditoriale che caratterizza l'economia meridionale, modificando diriggisticamente le condizioni di mercato, le attese degli operatori ed addirittura i bilanci delle imprese. Infine, l'impostazione di un federalismo fiscale non più solidale e perequativo, ma anzi fonte di ulteriori discriminazioni ed ingiustizie, che porteranno ad un aumento abnorme del carico fiscale nelle Regioni del Sud oppure al dimezzamento dei servizi resi rispetto a quelle del Nord, prefigura una redistribuzione delle risorse nazionali funzionale all'obiettivo di scaricare il costo del debito pubblico sulle spalle delle aree più deboli del Paese. La nuova realtà meridionale è economicamente variegata, ma le scelte del Governo rischiano di aprire nuovamente una indistinta questione meridionale. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni*).

SALERNO (AN). Il Governo Berlusconi ha ereditato indici economici estremamente preoccupanti, un disavanzo occulto, tassi di economia illegale e di disoccupazione sconosciuti nel resto d'Europa e un sistema infrastrutturale arretrato. Tale situazione si è ulteriormente aggravata a seguito dell'11 settembre, della mutata situazione internazionale e dei crescenti terremoti finanziari. E' necessario partire da questi dati di fatto per valutare l'operato del Governo, il quale, pur nelle ristrettezze degli spazi di manovra, ha agito immediatamente su tutte le leve possibili, favorendo il reinvestimento degli utili delle imprese attraverso la legge Tremonti, aumentando le pensioni e le detrazioni alle famiglie, agendo per l'emersione del lavoro irregolare e per il rientro dei capitali illecitamente esportati all'estero negli anni precedenti, favorendo la flessibilità del mercato del lavoro e la crescita delle imprese. Nonostante queste iniziative, le previsioni debbono tenere conto di un rallentamento della crescita del prodotto interno lordo in tutta l'area europea, talmente rilevante da aver indotto le autorità di Bruxelles al rinvio al 2006 del termine ultimo per il pareggio *deficit*-PIL, disinnescando così la polemica falsa e strumentale sulla responsabilità del Governo Berlusconi circa il mancato raggiungimento del pareggio nel 2004. Alleanza Nazionale, nell'approvare la Nota di aggiornamento in esame, esprime soddisfazione per la politica economico-finanziaria del Governo ed in particolare per l'individuazione

di risorse per il Mezzogiorno, per le imprese e, attraverso il riordino delle aliquote fiscali, per i redditi medio-bassi, al fine di favorire una ripresa dei consumi e migliorare la qualità della vita dei cittadini. (*Applausi dai Gruppi AN e UDC:CCD-CDU-DE*).

PRESIDENTE. Risultando iscritti alla discussione senatori attualmente impegnati in altre sedi istituzionali, rinvia il seguito dell'esame del documento ad altra seduta. Dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,37.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente SALVI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,01*).

Si dia lettura del processo verbale.

PERUZZOTTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 3 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Brignone, Camber, Centaro, Corsi, D'Alì, De Corato, Degennaro, Dell'Utri, De Rigo, De Martino, Guzzanti, Mainardi, Mantica, Marano, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas, e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i Senatori: Dini, per partecipare alla riunione del Gruppo di lavoro della Convenzione sul futuro dell'Unione europea; Greco, per partecipare a Lisbona al Seminario sulla sicurezza del Mediterraneo occidentale; Budin, Contestabile, Crema, Danieli Franco, Gaburro, Giovanelli, Gubert, Iannuzzi, Manzella, Nessa, Rigoni, e Rizzi, per partecipare all'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa Occidentale; Forcieri e Palombo, per l'audizione del Segretario Generale della NATO; Baio Dossi, per partecipare ad un convegno scientifico organizzato dall'Università di Buenos Aires.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,05*).

Sul primo anniversario del disastro aereo di Linate

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per consentire all'Assemblea di utilizzare una parte, anche limitata, della seduta di questa mattina a ricordo della più grave tragedia del trasporto aereo in Italia che si è consumata esattamente un anno fa, alle ore 8,10 dell'8 ottobre 2001, nell'aeroporto milanese di Linate.

Credo di interpretare i sentimenti degli altri colleghi lombardi che utilizzano quello scalo e anche dell'Aula intera nel rivolgere un commosso saluto ai familiari delle centodiciotto vittime del disastro, una cui delegazione sarà oggi presente in una sala del Senato di via Santa Chiara per iniziativa dell'Associazione per la sicurezza del trasporto aereo. Soprattutto, per non farne semplicemente oggetto di rinnovato cordoglio, ma anche di volontà di giustizia e di svolta nella soluzione dei problemi della sicurezza, vorrei farmi brevemente interprete delle istanze che tale associazione avanza all'organo legislativo e a tutte le autorità preposte.

Non è tollerabile che vi sia qualcuno che possa affrontare il tema della sicurezza dei lavoratori e degli utenti del trasporto aereo attraverso una mera relazione statistica tra il numero delle vittime e la mole del traffico aeroportuale. Non si può mettere nel conto dei rischi *a priori* nessuna vita umana, neppure pensando al doveroso intervento risarcitorio.

Il sostegno economico alle famiglie colpite dal disastro di Linate è in fase di definizione in questi giorni in 8^a Commissione e ci auguriamo una rapida approvazione, ma non basta. Esistono normative derivanti da convenzioni internazionali non ancora pienamente attuate e l'ENAC parla di almeno altri tre anni per la messa in sicurezza degli aeroporti, mentre lo stesso codice di navigazione aerea del 1942 non è mai stato perfezionato da un apposito regolamento attuativo. Si è svolta in Parlamento anche un'indagine conoscitiva, ma c'è il rischio di risposte parziali o persino contrastanti con le acquisizioni derivanti da processi precedenti come quello relativo all'incidente di Verona.

Non si può scherzare con la vita delle persone, signor Presidente. È un grido di allarme che viene lanciato dall'Associazione e che coinvolge direttamente la responsabilità dello Stato in merito alla sorveglianza sulla sicurezza. Passato l'impatto emotivo della strage, tutto è tornato come prima. I parenti delle vittime lamentano di essere stati lasciati soli; il commissario dell'ENAV si è comportato con la stessa arroganza di quanti lo hanno preceduto; il previsto riordino del settore non intacca l'affarismo; non viene affrontato il tema del controllo. Verrà cacciato il commissario e ci troveremo nuovamente con un consiglio di amministrazione lottizzato dai partiti.

Ma ricordiamo che quell'incidente non sarebbe avvenuto se fosse stato funzionante il *radar* di terra, e che quel *radar* non c'era perché quello vecchio era in disuso e quello nuovo si era impigliato nelle nebbie, non di Milano ma dell'affarismo!

Centodiciotto morti, signor Presidente.

Non voglio parlare – l'ho già fatto, in quest'Aula – degli scandalosi episodi di corruzione emersi clamorosamente nelle vicende processuali seguite al disastro dell'8 ottobre 2001. Non voglio ricordarli, per pudore, almeno oggi.

Vorrei, invece, per concludere richiamare l'attenzione soprattutto sulla sicurezza di noi tutti. Una società civile non può essere sotto ricatto: il dilagare della *deregulation*, l'abbattimento dei costi, a prescindere, il pullulare di nuove compagnie che nascono e occupano il territorio selvaggio a disposizione. No. È necessario che l'utente possa fare affidamento su enti capaci di stipulare validi contratti che assumano *standard* internazionalmente riconosciuti e che lo Stato ne controlli l'affidabilità.

Quante tragedie sono state sfiorate nell'ultimo anno, ancora a Linate, a Malpensa, a Fiumicino, anche ieri sera, e in altri aeroporti italiani? Mi faccio interprete della richiesta, già avanzata dall'Associazione, di fare dell'8 ottobre la giornata della sicurezza aerea perché ci sia vigilanza costante delle istituzioni, perché siano rimosse tutte le cause prevedibili degli incidenti, perché disastri come quello verificatosi lo scorso anno a Linate non abbiano mai più a ripetersi.

PRESIDENTE. La Presidenza, senatore Malabarba, si associa al cordoglio per le vittime.

Vorrei, però, far presente che quando si prende la parola sull'ordine dei lavori, è di questo che bisognerebbe parlare.

Dal momento che non vi è ancora il rappresentante del Governo, sospendo brevemente la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 10,10, è ripresa alle ore 10,26.*)

Colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

Discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 2-bis) Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006 (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento LVII, n. 2-bis.

Il relatore, senatore Grillotti, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

GRILLOTTI, *relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghe e colleghi, è chiaro che la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria che il Governo presenta è dovuta a cambiamenti eccezionali; tale Nota viene infatti prevista laddove si verificano variazioni importanti delle quali bisogna tenere conto e su cui bisogna dare risposte.

Ricordo che il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006, nel testo originario presentato a luglio, si basava sul tentativo di dare un'iniezione di fiducia a questo Paese giacché si era speso molto sull'ipotesi di una rilevante crescita del PIL che avrebbe dovuto essere garantita da un aumento dei consumi interni, della nostra economia, senza fare riferimento alle esportazioni, sapendo e dando per certo che la capacità competitiva del nostro sistema economico ancora non ha quelle caratteristiche che consentono di sperare in una crescita importante delle esportazioni tale da incidere in maniera considerevole sull'incremento del PIL.

Avevamo previsto un aumento del prodotto interno lordo. Il precedente Documento di programmazione economico-finanziaria, prima, e la legge finanziaria, poi, avevano indirizzato gli interventi alla riduzione di imposte per le fasce basse e alle detrazioni per le famiglie numerose, perché si supponeva – penso a ragione – che questo tipo di disponibilità per le fasce medio-basse si sarebbe certamente tradotta in spese per consumi interni e quindi avrebbero aiutato la crescita.

Tuttavia, nella situazione economica generale che abbiamo in questo momento, probabilmente il consumo interno non ha la stessa spinta: non essendoci crescita, la nostra iniezione di fiducia è stata largamente battuta da una sensazione di sfiducia generalizzata, nell'economia italiana ed internazionale, e quindi gli sforzi sono stati vanificati da questa situazione socio-economica complessiva.

Forse sbaglierò, ma sono convinto che la situazione attuale, che ci costringe alla revisione al ribasso di tutti i parametri, sia dovuta in gran parte ad un'influenza esterna al quadro economico italiano. Non sono quindi d'accordo con le critiche che sono state, legittimamente, mosse, con le quali si è sottolineato l'eccessivo ottimismo o l'incapacità e la cat-

tiva gestione del Governo, che sarebbe responsabile di questa mancata crescita.

Gli interventi previsti con i provvedimenti dei Cento giorni non hanno sortito l'effetto sperato, ma sempre e solo – secondo me – come conseguenza logica della mancata fase di crescita, per cui i vantaggi che sarebbero dovuti derivare dai provvedimenti da noi assunti non potevano certo essere confermati sul campo. Comunque, credo che se questi provvedimenti non fossero stati decisi, con molta probabilità oggi dovremmo fare correzioni molto più pesanti. Ho la conferma di questo esaminando la situazione della Germania, che ha un rapporto *deficit*-PIL superiore al nostro, e della Francia. È quindi probabile che gli interventi realizzati abbiano sortito piccoli effetti, che però hanno rallentato la caduta e non sono responsabili di essa. Questa ovviamente è la nostra tesi, quella che io condivido.

C'è poi un problema di fondo, con riferimento al quale vorrei rivolgere quasi una preghiera all'opposizione. Se la volontà era quella di fare un'iniezione di fiducia al Paese, non penso che tutte le componenti si siano impegnate perché questo clima si diffondesse in Italia. Anzi, molte volte abbiamo assistito a comportamenti ispirati alla considerazione «tanto peggio, tanto meglio». Quindi, in un momento già nero, l'aver posto sul tavolo preoccupazioni maggiori di quelle reali evidentemente non ha aiutato.

Era previsto un tasso di crescita del PIL pari al 2,3 per cento, mentre oggi dobbiamo rivedere, la stima per il 2002, allo 0,6 per cento. C'è quindi una differenza dell'1,7 per cento. Facendo una valutazione grossolana, si potrebbe dire che, per l'1 per cento, la mancata crescita è dovuta alla situazione economica europea ed internazionale; per circa lo 0,5 per cento, possiamo imputare la responsabilità della diminuzione del PIL alla crisi della FIAT.

A questo aggiungerei una mancata crescita dello 0,2-0,4 per cento causata dai milioni di ore di scioperi preventivi, cioè degli scioperi indetti a prescindere, in attesa di discutere sui rinnovi contrattuali (un altro, sempre preventivo, è previsto per il 18 ottobre). Chiaramente, milioni di ore di lavoro perse incidono nella riduzione della capacità di crescita del PIL. Ognuno ovviamente fa le scelte che vuole ed è giusto che sia così.

Ritengo, però, che nella situazione economica internazionale e nazionale attuale bisogna assolutamente fare qualche sforzo in più, fissando per lo meno un programma di priorità sul quale tutti dovrebbero convergere e cercare di trovare delle soluzioni. Rispetto all'accusa rivolta ripetutamente al Governo sull'errore determinato dal fatto che la cosiddetta legge Tremonti-*bis* non avrebbe sortito gli effetti voluti e che l'unica azione che ha avuto successo sarebbe stata quella volta al rientro dei capitali dall'estero (che però, poi, non sarebbero stati riutilizzati per investimenti, come si sperava, quindi non avrebbero concorso alla crescita di questo Paese) ripeto quanto affermato nel DPEF: dovremmo creare i presupposti perché l'investimento in questo Paese diventi allettante o interessante non solo per i capitali che sono rientrati ma anche, più in generale, per i capitali

esteri. Dunque, per definire una situazione o una condizione che determinasse investimenti avremmo avuto bisogno di un momento di crescita e, per così dire, di generale fiducia dell'imprenditoria.

Quindi torniamo al punto della mancanza assoluta di crescita e della crisi mondiale che, oltre che economica, penso sia stata anche psicologica: non si tratta solo di quanto avvenuto l'11 settembre, perché penso che questo sarebbe stato superato sicuramente da una volontà di ripresa di tutto il mondo economico; però poi ci sono stati scandali, l'andamento delle Borse e così via: si è innescata quindi una freddezza che ha causato grandissime difficoltà al mercato.

Come dicevo, cosa si può fare? Le previsioni che abbiamo fatto adesso ovviamente ed evidentemente sono tutte al ribasso, e correggono la crescita del PIL allo 0,6 per cento. L'altro valore sul quale si discute da sempre (anche lì con qualche minaccia di sciopero preventivo) è il tasso programmato d'inflazione dell'1,4 per cento; ritengo non sia il caso di far diventare anche questo un ulteriore cavallo di battaglia per tensioni sociali.

Mi pare infatti giusto ricordare che il Patto del luglio 1993 prevede ormai da quasi dieci anni il recupero del differenziale dell'inflazione reale rispetto a quella programmata, e nessuno in questi 10 anni ha mai messo in dubbio o in discussione il dato dell'inflazione programmata: sappiamo tutti che, avendo questo Stato il 70-80 per cento di spese correnti relative a dipendenti pubblici o a organizzazioni parastatali, è evidente che aumentando questo dato si potrebbe solo aumentare la cifra da coprire in maniera virtuosa e non penso che ciò porti vantaggio ad alcuno.

Anche l'1,4 per cento del tasso programmato di inflazione nel DPEF originario era stato determinato in base ad una valutazione economica e mondiale (quindi non nostra) della caduta o per lo meno del contenimento quasi certo del costo di tutte le materie prime; tanto è vero che ricordo che la stima fatta della bolletta energetica, per così dire, era basata su un costo del petrolio di 24 dollari al barile, mentre oggi il valore dello stesso barile oscilla tra i 28 e i 30 dollari. Inoltre, ci sono anche le discussioni correlate all'eventuale, potenziale guerra, che ha determinato un ulteriore scatto nella settimana scorsa, così come l'accettazione dei commissari in Iraq ha fatto diminuire il prezzo di un dollaro e mezzo e così via. Ci sono, dunque, questi fattori esterni che non possono essere trascurati.

È quindi di tutta evidenza che ci si deve muovere in un contesto all'interno del quale si deve fare assolutamente di necessità virtù, disponendo un elenco di priorità alle quali far fronte, considerando che il Governo deve assolutamente rispettare gli impegni assunti e quindi bisogna operare una scelta all'interno di queste priorità, senza farsi prendere la mano, in questo momento, dai facili entusiasmi.

Un'altra cosa che mi sento di dover dire, obbligatoriamente, è proprio relativa all'attacco fatto in Commissione da parte dell'opposizione, che ritiene che le responsabilità della mancata crescita siano tutte della maggioranza e del Governo e dell'incapacità amministrativa, intrinseca, dell'espressione politica del centro-destra.

Ritengo che ciò non trovi alcun riscontro. Perché non si può dire ad un Ministro, al Governo o alla maggioranza di non aver fatto buone previsioni, ricordo, infatti, che tali previsioni non sono di competenza del Parlamento, né di un Ministro, né del Governo; sono previsioni predisposte dalle strutture preposte (come il Fondo monetario internazionale) che esprimono un valore tendenziale.

Una discussione, quindi, la si può fare, ad esempio se il tendenziale è del 2,6 per cento e noi indichiamo un valore programmatico del 2,8; non si può dire, però, che non dovevamo assumere il valore tendenziale come riferimento.

Quindi, le valutazioni economiche e i dati di riferimento vengono predisposti dagli organismi preposti. Tant'è vero che abbiamo discusso sei mesi e l'opposizione giustamente ha chiesto alla maggioranza di non essere in prima fila nella richiesta della revisione del Patto di stabilità. Infatti, l'Italia, con il suo peso e con il debito che ha portato in Europa, era quella meno adatta ad essere il capofila nella richiesta di una revisione del Patto di stabilità circa il rapporto *deficit*-PIL.

Mi pare evidente, però, che ad oggi la discussione è aperta e che Paesi europei, quali Francia e Germania, hanno analoghi problemi. Non a caso la Commissione europea (non so se abbia deciso proprio questa notte, perché si stava ancora discutendo animatamente) con la proroga, ad esempio, dei termini per il conseguimento del pareggio al 2006, afferma che chiunque abbia fatto previsioni le ha fatte con dati socio-economici e con riferimenti ai quali in quel momento credeva e che poi ovviamente ha dovuto ripensare in base all'andamento generale dell'economia. Non sarebbe la prima volta; è normale che ciò accada. La nostra previsione, quindi, era impostata su una crescita nell'ultimo semestre del 2002 che però non c'è stata, nonostante che tutti la ritenessero realizzabile.

Quindi, abbiamo predisposto una valutazione nel DPEF originario non eccessivamente ottimistica, a mio avviso, perché un documento che programma lo 0,2 per cento in più sul tendenziale di crescita e lo 0,2 per cento in meno sul tasso di inflazione programmato è effettivamente un documento di programmazione; altrimenti sarebbe assolutamente inutile predisporre un Documento di programmazione economico-finanziaria e basterebbe leggere tutte le stime degli organismi preposti sul tendenziale; se avessimo preso quelli come riferimento, comunque oggi la discussione sarebbe stata la stessa, perché il tasso di crescita tendenziale era pari al 2,6 per cento, mentre oggi siamo qui a dire che la crescita del PIL è pari allo 0,6. Quindi, ci sarebbe stato comunque di che discutere.

Per quanto riguarda le correzioni da effettuare, personalmente credo che questa volta la stima sia sufficientemente prudente; probabilmente su istigazione, o su pressione continua dell'opposizione, la maggioranza fa una stima addirittura di 0,2 punti al di sotto del tendenziale dell'area europea. Ritengo, pertanto, che si tratti di una stima anche troppo prudentiale.

Credo che il Documento vada approvato, perché prende atto della situazione reale; non vi è stato inserito nulla di particolarmente difficile. Esso era assolutamente necessario, perché in casi come questi la Nota di aggiornamento mi sembra doverosa. Ecco, dunque, che il Governo presenta la Nota di aggiornamento, prendendo atto della situazione attuale.

Spero che nel prosieguo si inizi a pensare di fare qualche sciopero in meno (dopo quello preventivamente organizzato qualche mese fa per il 18 ottobre), perché mi sembra di vedere – esprimo ovviamente un giudizio personale, che probabilmente è anche sbagliato – una tensione orchestrata attorno alla proposta della finanziaria e che, giustamente, ognuno tiri l'acqua al suo mulino e non noto invece molta disponibilità o disposizione ad avere accordi o a concordare il meglio per il Paese. Mi sembra piuttosto che tutti giochino ancora al «tanto peggio, tanto meglio». Non escludo nessuno dal gioco delle parti. L'accusa rivolta alla finanziaria dagli industriali non è certamente più leggera di quella che è stata fatta da altre parti.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Chissà perché!

GRILLOTTI, *relatore*. È molto semplice il perché. Vorrei che i parlamentari, nella libertà di interpretazione che hanno, sapessero anche leggere tra le righe la causa di ciò. Non è quello che pensate voi quando fa comodo un attacco alla maggioranza perché si vorrebbe cambiare Governo; si tratta di una tutela e di cercare di protrarre nel tempo i privilegi acquisiti e ovviamente gli interessi di parte.

È giusto che ognuno tenti di portare a casa il massimo, ma è altrettanto doveroso che un Governo e un Parlamento riconoscano solo il dovuto a chi ne ha diritto. Quindi, si tratta di una normale dialettica, ma vorrei che fosse meno esasperata del passato, se possibile, anche se probabilmente è una speranza vana.

Probabilmente è una speranza vana, però – secondo me – è l'unico modo per poter trovare una soluzione corale al fatto che siamo in una fase problematica dal punto di vista socio-economico per cui anche nella finanziaria bisogna avere assolutamente il coraggio di operare scelte prioritarie.

In chiusura, rilevo che negli ultimi sei mesi mi è parso che gli attacchi più forti fatti su determinati provvedimenti dall'emiciclo di centro-sinistra erano di questo tipo: continuate a fare interventi sempre e solo in favore delle aziende, per cui i provvedimenti sono classisti.

Ho tentato una volta in Aula di dire – anche se non so se sono riuscito a far passare il messaggio, dal momento che l'Assemblea non sempre è molto attenta – che se l'intervento è a favore di un'azienda non può essere classista per il fatto che l'azienda di per sé è capitale, attrezzature, strutture e uomini, altrimenti non è tale. Quindi, è chiaro che un intervento sull'azienda è rivolto alla società in generale.

Ultimamente sento parlare di difesa ad oltranza delle aziende che si sentono particolarmente colpite dalla proposta della finanziaria, quelle

stesse aziende che vorrebbero soldi a fondo perduto, cioè un sistema molto migliore che non un prestito da rendere, ancorché a tasso estremamente ridotto.

Siamo dunque in una fase in cui il Parlamento dovrebbe in qualche modo concordare un ordine di priorità sul quale tutti potremmo trovarci d'accordo e intervenire nell'immediato futuro con meno contrapposizioni frontali e, se possibile, con meno preconcetti. (*Applausi dai Gruppi AN, UDC:CCD-CDU-DE, FI e LP e del senatore Salzano*).

PRESIDENTE. Il senatore Morando, relatore di minoranza, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore di minoranza.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, a cosa serve l'istituto della Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria? Se mi è permesso fare una semplificazione della complicata legge n. 468 del 1978, si può grosso modo dire che serve a questo: a fronte di rilevanti mutamenti intervenuti nella realtà economica internazionale e nazionale, mutamenti tali da influenzare in maniera significativa gli andamenti dell'economia nazionale e, di conseguenza, quelli della finanza pubblica, il Governo, che ha costruito il Documento di programmazione economico-finanziaria sull'andamento dell'economia precedentemente previsto, propone al Parlamento una modificazione – questa è la Nota di aggiornamento – del DPEF al fine di rendere coerenti le sue politiche di gestione della finanza pubblica e, più in generale, le sue politiche economiche, ai mutamenti intervenuti, che evidentemente si considerano rilevanti.

Naturalmente l'operazione «Nota di aggiornamento» ha una sua effettiva utilità, cioè serve davvero a qualcosa e corrisponde a quanto previsto dalla legge di contabilità n. 468 – e quindi non è un mero atto formale, un adempimento burocratico, come mi pare la maggioranza e in questo caso, date le assenze, anche l'opposizione ritengano – soltanto se evidenzia gli effetti delle novità intervenute nell'economia internazionale e nazionale (o che in ogni caso il Governo ritiene tali) sul tendenziale, cioè sul bilancio a legislazione vigente.

La Nota di aggiornamento è utile soltanto se il Governo esplicita le modificazioni che sul bilancio a legislazione vigente vengono indotte dal mutamento dello scenario economico internazionale e nazionale e se il Governo parte da quella modificazione del tendenziale per ridefinire i suoi obiettivi programmatici.

A proposito di previsioni, intendo rilevare – per non ripeterlo più – che il documento al quale facciamo riferimento è definito Documento di programmazione per cui le valutazioni critiche che svolge l'opposizione, anzi il sottoscritto, non hanno niente a che fare con gli errori di previsione. Il Governo, infatti, non è un istituto di previsione. Esso presenta un Documento di programmazione assumendosi delle responsabilità poli-

tiche e nel definire gli obiettivi programmatici non fa previsioni su come andranno le cose perché obiettivamente per questo è meglio rivolgersi altrove.

In Parlamento non esistono centri studi attrezzati ad un livello tale da produrre previsioni attendibili e se anche vi fossero si è constatato come anche i centri più attrezzati spesso non riescono a svolgere in modo pienamente soddisfacente le loro funzioni. Questo per dire che non è il caso di frequentare le Aule parlamentari per questo scopo. Qui si parla di politica economica e di programmazione e a questi temi dobbiamo riferirci.

Questo, in buona sostanza, onorevoli colleghi, significa che la Nota di aggiornamento è utile in quanto ridefinisce le dimensioni e le caratteristiche, le quantità e forse anche la qualità della manovra correttiva degli andamenti tendenziali che il Governo registra in mutamento. Vedremo che questo è l'aspetto fondamentale, che vorrei si fissasse bene come punto di giudizio.

Se si presenta una Nota di aggiornamento e non si modificano esplicitamente le valutazioni sul tendenziale, vale a dire sul bilancio a legislazione vigente, alla fine essa non è in grado di dar conto dei contenuti della manovra di correzione. Ed è esattamente il problema che questa Nota di aggiornamento presenta. Detto in parole povere, la cosa deve funzionare esattamente così: è stato presentato un bilancio a legislazione vigente, definito in forza di una certa valutazione di crescita del prodotto interno lordo, di un certo andamento dell'economia nazionale e della finanza pubblica.

Il Governo adesso prevede una minore crescita del prodotto interno lordo e quando dico «prevede» mi riferisco anche ad un elemento di valutazione da cui si desume un'assunzione di responsabilità politica, naturalmente. È il Governo che ci dice che l'economia crescerà meno di quanto è stato precedentemente «incorporato» nel Documento di programmazione economico-finanziaria; quindi vi è un'assunzione di responsabilità da parte del Governo che di fronte al Parlamento e al Paese afferma che, in buona sostanza, l'economia nazionale crescerà di meno, o meglio meno di quanto previsto in sede di Documento di programmazione economico-finanziaria.

Ebbene, il Governo presenta una Nota nella quale evidenzia gli effetti sul tendenziale, cioè sul bilancio a legislazione vigente, della minore crescita e delle altre modificazioni che ritiene rilevanti che sono nel frattempo intervenute; a partire da lì ridefinisce quantità e – se ritiene – qualità della manovra correttiva.

Ora, mi chiedo se la Nota al nostro esame possieda tale caratteristica. Sono veramente colpito – e non credo si possa sostenere che anche questo lo sto dicendo urlando, perché lo affermo con la più assoluta tranquillità – dal fatto che il relatore non abbia pensato di dedicare un solo minuto a questo aspetto, che invece è stato evidenziato, in questa sede, negli studi effettuati sulla Nota di aggiornamento.

Studi effettuati sia al Senato che alla Camera evidenziano che la risposta alla domanda che ho posto poc'anzi non è affatto scontata. La do-

manda – ripeto – è la seguente: questa Nota di aggiornamento evidenzia le modificazioni intervenute, secondo il Governo, nel bilancio tendenziale a legislazione vigente? Se non le evidenzia, naturalmente ciò costituisce il problema fondamentale.

È vero infatti che la Nota contiene un aggiornamento del cosiddetto quadro programmatico delle amministrazioni pubbliche, ma – per dirlo in termini tecnici – non contiene la tavola delle previsioni aggiornate sugli andamenti tendenziali, cioè non contiene l'indicazione precisa degli effetti che sul bilancio a legislazione vigente le variazioni nel frattempo intervenute stanno producendo, o si prevede che producano.

Signor Presidente, vorrei concentrarmi su questo punto: se non vi è il nuovo quadro tendenziale, non vi è nessuna possibilità di capire, in base all'attuale Nota di aggiornamento, quale sia l'entità della manovra correttiva capace di ricondurre il tendenziale agli obiettivi programmatici ridefiniti nella Nota di aggiornamento. Il Governo ridefinisce gli obiettivi programmatici, ma poiché non ridefinisce l'andamento tendenziale, non si è in grado di capire come occorra intervenire per ricondurre il tendenziale al programmatico sotto il profilo della quantità e, ovviamente, non risultando la quantità, ancora di meno si può capire la qualità.

Signor Presidente, in altri termini, sulla base della presente Nota di aggiornamento il Parlamento, nella relativa risoluzione che dovrà essere approvata, non è in grado di definire non dirò la qualità (che sarebbe pretendere troppo!), ma nemmeno la quantità della manovra correttiva.

Non vorrei che ciò sembrasse una questione di forma: è un'assoluta questione di sostanza politica. Poiché il Documento di programmazione economico-finanziaria – come ho detto allora, nell'effettuare la relazione di minoranza su di esso e come desidero adesso ribadire – dal punto di vista scientifico presentava capitoli di un certo livello, che personalmente considero molto interessanti, ho provato ad applicare le nuove previsioni relative alla crescita dell'economia nazionale per trarne gli effetti in termini di andamenti tendenziali, cioè del cosiddetto bilancio a legislazione vigente.

Ho provato cioè ad applicare lo stesso metodo di analisi che viene utilizzato dal Documento di programmazione economico-finanziaria nella sua versione originaria e, se non ho sbagliato i calcoli (ma può darsi che li abbia sbagliati, non sto dicendo che i miei calcoli sono giusti, bensì che nella Nota di aggiornamento non ci sono questi dati e quindi debbo arrampicarmi sugli specchi per desumerli), se ho applicato correttamente quello stesso metodo di analisi per vedere di quanto si modifica il bilancio a legislazione vigente in forza delle modificazioni delle previsioni di crescita del prodotto interno lordo, mi risulta che alla manovra correttiva, così come è stata presentata con la legge finanziaria, mancano almeno 4.500 miliardi di vecchie lire.

Ma può darsi che questa cifra sia del tutto sbagliata, che la risposta giusta alla mia domanda sia zero, oppure che sia molto meno di 4.500 miliardi o che sia di più: non lo so. Ciò che è sicuro, è che la Nota di aggiornamento – non lo dice soltanto Enrico Morando, fazioso esponente

dell'opposizione, ma lo scrivono i Servizi bilancio di Camera e Senato, i quali lo affermano chiaramente – non contiene gli effetti delle nuove previsioni di crescita sul tendenziale e che l'entità della manovra di correzione non è calcolabile.

Immagino che il Governo sosterrà che tale entità è stata notificata indirettamente essendo, in buona sostanza, quella realizzata dalla legge finanziaria. Tuttavia, signor Presidente, noi ci troviamo in presenza di qualcosa di davvero rilevante: formulo dunque un giudizio positivo del «bagno di realismo» contenuto in questa Nota di aggiornamento e non definisco il realismo «pessimismo», perché soltanto quelli che non sanno vedere le cose pensano che chi non blatera vanamente di previsioni ottimistiche sia qualcuno che fa del pessimismo. Chi esprime valutazioni sulla realtà cerca di attrezzare il Paese a misurarsi con quella realtà, credibilmente sulla base di un'analisi corretta.

Sulla crescita del 2002 però, signor Presidente e onorevoli colleghi, si è avuto un dimezzamento, e vorrei fosse chiaro, perché non sto parlando di particolari irrilevanti. Rispetto ad aprile oggi la Nota di aggiornamento prevede un dimezzamento del tasso di crescita della ricchezza nazionale. Da aprile ad oggi, quindi, un dimezzamento, giusto a mio avviso, come giusta è la scelta del Governo di rifarsi ad una valutazione realistica e fondata sui dati di fatto. È, però, impressionante la sequenza del mutamento degli obiettivi (non delle previsioni, le previsioni non abitano in quest'Aula) relativi alla crescita del PIL nel 2002.

Luglio 2001: Documento di programmazione economico-finanziaria, crescita del prodotto interno lordo (2002): +3,1 per cento; nell'aggiornamento della relazione previsionale e programmatica ad aprile del 2002 riscontriamo un valore pari al + 2,3 per cento. Nel DPEF di luglio 2002: +1,3 per cento; nella Nota di aggiornamento: + 0,6 per cento. La sequenza è cominciata, quindi, con un valore pari al + 3,1 e si è conclusa con uno pari a + 0,6; non nei documenti dell'opposizione ma in quelli del Governo.

L'entità della correzione è tale, però, che il quadro programmatico per il 2003 si presenta nella stessa Nota di aggiornamento sistematicamente al di sotto del quadro tendenziale. Capite a cosa mi riferisco?

Faccio un esempio. I consumi finali nazionali nel tendenziale sono pari a + 2,3 per cento, nel programmatico sono pari a + 2; gli investimenti fissi lordi, nel tendenziale (cioè, quello che succedrebbe se non si facesse nulla) sono pari a + 3 per cento, se si facesse qualcosa diventerebbero pari a + 2,3 nel programmatico.

Se si volesse scherzare su ciò, si potrebbe dire che il Governo programma un andamento peggiore di quello che si verificherebbe non facendo nulla.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Allora, andassero a casa!

MORANDO, *relatore di minoranza*. Ma non è così. Il Governo è costituito da persone serie che non prevedono certo questo. Allora, per non

cadere in questa apparente assurdit , cio  la programmazione di un andamento peggiore di quello che si realizza se non si fa nulla, bisogna esplicitare le modificazioni indotte dalla riduzione della crescita sul tendenziale.

Io credo che il Governo non lo far ; mi auguro, per , che voglia adesso consentire alla maggioranza di presentare una risoluzione nella quale i valori tendenziali siano riportati correttamente e siano modificati in rapporto all'andamento dell'economia nazionale, per togliere all'opposizione la possibilit  di dire che il Governo programma la riduzione della crescita, cio  un andamento pi  negativo di quello che si verificherebbe se loro non esistessero.

Dal punto di vista di una cattiva propaganda infatti sarebbe possibile, signor Ministro, fare manifesti con queste caratteristiche.

GRILLOTTI, *relatore*. Non   mai stata fatta fino ad oggi, vero?

MORANDO, *relatore di minoranza*. In ogni caso, non l'ho fatta io.

Per impedire che il centro-sinistra faccia questa cattiva propaganda, il Governo ha la possibilit  di adottare una misura semplicissima: esplicitare gli andamenti tendenziali che scontano gli effetti della modifica delle previsioni di crescita. Altrimenti, potrebbe venire il sospetto che il Governo questo chiarimento non lo faccia per lasciare nell'ombra il dato relativo all'entit  della correzione necessaria per ricondurre il tendenziale al programmatico.

Potrebbe, cio , venire il sospetto – solo il sospetto – che il Governo sappia che la correzione deve essere molto pi  forte di quella che si   realizzata nella legge finanziaria, ma che non abbia oggi la forza politica, nel rapporto con il Paese, nel rapporto con le forze economiche e sociali, nel rapporto con la sua stessa maggioranza parlamentare per realizzare immediatamente la correzione necessaria per ricondurre il tendenziale al programmatico cos  ridefinito (non ripeto pi  lo schema di ragionamento per non esaurire tutti i minuti a mia disposizione).

Si potrebbe persino sospettare, allora, che il Governo sappia che in corso d'anno si dovr  intervenire nuovamente sui conti pubblici per realizzare quella correzione che effettivamente appare gi  oggi, se si rif  il conto correttamente sul tendenziale, come una correzione assolutamente necessaria.

Potrebbe venire il sospetto che il Governo pensi di intervenire, naturalmente, ma come? Siccome il ministro Tremonti ha detto tante volte che siamo noi «tristi» del centro-sinistra, noi della prima Repubblica che pensiamo alle manovre correttive di una volta – tagli, stangate, stangatine, eccetera – mentre lui sta nella seconda Repubblica e quindi non fa manovre correttive, allora potrebbe venire il sospetto che si voglia utilizzare un certo decreto che   in sede di conversione alla Camera proprio in questi giorni: la possibile manovra di correzione   scritta l .

Signor Presidente, presidente Mancino, presidente Villone (mi rivolgo a coloro che hanno una grande competenza in tema di Costituzione), dice

il testo di quel decreto-legge che, con un proprio atto, il Ministero dell'economia sospende gli effetti delle leggi (sottolineo «sospende») quando non ci sono più le risorse finanziarie necessarie.

Certo, uno può fare anche una manovra correttiva sottostimata, se ha in tasca un decreto che il Parlamento gli approva nel quale si cambia la Costituzione, e il bilancio, da atto puramente formale, diventa atto sostanziale. Ma io spero che questa innovazione, se si deve fare, si faccia modificando la Costituzione, l'ordinamento e la legge di contabilità, e non surrettiziamente attraverso il decreto-legge in questione.

Per questa ragione, penso che la Nota di aggiornamento dovrebbe essere integrata includendo dati che consentano di capire qual è effettivamente l'entità della manovra correttiva necessaria per raggiungere gli obiettivi programmatici che non noi ma il Governo si è prefisso. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, colleghi senatori, non volendo più di tanto riprendere l'ultimo intervento – quello del senatore Morando, accorto, preciso, puntuale e lucido come al solito – vorrei considerare con atteggiamento riflessivo, ma contemporaneamente propositivo, ancora una volta, in modo utile per il nostro dibattito la natura del documento di cui stiamo parlando.

Si tratta di una Nota di aggiornamento al Documento che stabilisce la programmazione economica e finanziaria del Paese, disposta dalla legge che statuisce come si forma il bilancio dello Stato e le leggi ad esso connesse (la legge finanziaria e i collegati).

È un atto che si rende necessario per il sopravvenire di elementi imprevisti. Il Ministro ci ha chiarito cosa, in questo caso, possiamo e dobbiamo considerare come tali. È elemento imprevisto per il fatto che oggi, nel predisporre il Documento di programmazione economica e finanziaria per raggiungere determinati obiettivi, questi non sono scevri dal coordinamento con quelli degli altri componenti la società delle nazioni nel contesto europeo, e perciò non sono obiettivi che possano non essere riconsiderati al mutare dello scenario internazionale e del quadro economico che da questo discende. È il sopraggiungere di un elemento imprevisto, come una rideterminazione del quadro economico internazionale, che determina la necessità della Nota di aggiornamento.

Proprio in merito a ciò, negli ultimi mesi si è discusso nelle Commissioni di merito e altrove. Non con un atteggiamento veteroliberalo, sottolineo questo «altrove» come il luogo forse non totalmente adatto a dibattere di cose rispetto alle quali l'attenzione dev'essere massima, non soltanto da parte delle componenti, come quella a cui appartengo, che supportano il Governo, perché i problemi di cui al dibattito odierno attengono al divenire del Paese, che è patrimonio comune della maggioranza e dell'opposizione.

Quando altrove si parla di quadro macroeconomico, di recessione, di instabilità e di preoccupazione per la situazione economica internazionale, quando lo si fa in luoghi diversi da quelli in cui maggiore può essere l'attenzione, come le aule parlamentari, il fatto che questo dire si riprenda all'interno del dibattito parlamentare come una eco non mi trova d'accordo.

Non mi stupisco, ripeto, con atteggiamento veteroliberalista, ma con il sentire che credo debba essere comune a chi appartiene ad un contesto politico (di cui ho la presunzione di far parte) che vuole il bene del Paese, che intende dibattere su temi importanti per trovare la soluzione per noi e, soprattutto, per un patrimonio comune che è quello della nostra Italia e dei nostri figli, indifferentemente dall'appartenenza politica dei padri.

Si è dibattuto molto negli ultimi mesi per non dover chiarire che le norme del Documento di programmazione economico-finanziaria non possono essere quelle di un documento di pura programmazione. Farlo ci porrebbe al di fuori di una realtà più che evidente: sarebbe come pensare di predisporre in Sicilia o in Lombardia un DPEF regionale senza tenere conto di quello che si discute a livello nazionale.

La realtà evidente, al di fuori della quale non possiamo porci, è che gli obiettivi di cui parlavamo poc'anzi discendono da un'organizzazione comunitaria e dai relativi patti e da grandezze macroeconomiche che compongono un quadro internazionale complesso di cui siamo un'importante pedina, ma solo una delle tantissime che giocano sullo scacchiere.

Volendo raccogliere forse la parte più importante e significativa del dibattito fin qui svolto (mi riferisco soprattutto a quello che ha avuto luogo in Commissione, visto che l'ordine in cui sono stati chiamati ad intervenire gli oratori mi costringe più a parlare di quello che l'opposizione ha evidenziato in Commissione rispetto a quanto è stato pronunciato in quest'Aula), vorrei sottolineare che gli interventi posti in essere da codesto Governo individuano un'azione di limite, e certamente nessuno in questi frangenti credo possa chiedere nulla se non un'azione del genere, vista la disastrosa contingenza internazionale.

Ebbene, si è chiesto se il Governo avrebbe potuto limitare o no la contrazione per il raggiungimento degli obiettivi previsti precedentemente ed oggi corretti. Forse è meglio chiarire ancora una volta che quando ne discutiamo in Commissione o nel Paese ci innestiamo in un dibattito (e bene ha fatto il senatore Morando a differenziarsi da quanto è stato detto in Commissione) che dovrebbe e potrebbe essere più stringato rispetto alle considerazioni politiche e avere un approccio forse più scientifico, più statistico e di analisi dei documenti di studio preparati a supporto della Nota.

Il dibattito che stiamo facendo si innesta nella prosecuzione di quello svoltosi in occasione dell'approvazione della precedente legge finanziaria ed anticipa quello che contemporaneamente si sta tenendo per l'elaborazione della prossima finanziaria. È un dibattito molto più politico che di valutazione, e a nulla valgono le dichiarazioni del vice ministro Baldassarri, il quale ha affermato in Commissione che il 95 per cento di ciò che sta avvenendo in Italia è conseguenza di uno scenario internazionale che ottimisticamente possiamo definire soltanto pessimo.

Rispetto alla Germania, che ha ottenuto un aumento del PIL pari allo 0 per cento (che significa nessuna crescita), stiamo realizzando una crescita dello 0,6 per cento, che – se vogliamo valutare ancora una volta le cifre – corrisponde a ciò che è stato attivato nel Paese: maggiori possibilità di spesa, detrazioni per i figli a carico (nella precedente finanziaria) ed aumento delle pensioni minime ad un milione di lire.

Se non avessimo assunto queste misure, probabilmente non avremmo avuto neanche questa crescita dello 0,6 per cento, con una condizione peggiore di quella degli altri Paesi europei, perché il nostro debito pubblico è molto più alto. Quindi, se non avessimo elevato il PIL, il rapporto tra il debito e il prodotto interno lordo sarebbe variato negativamente e ci saremmo allontanati da uno dei tre obiettivi principali da raggiungere (inflazione contenuta entro i limiti stabiliti negli accordi per il Patto di stabilità, riduzione del rapporto debito-PIL e aumento del PIL stesso).

Probabilmente, siamo stati molto più bravi di quanto saremmo stati se non avessimo avuto una sorta di ineludibile coraggio per cercare di migliorare una situazione di recessione assoluta: una recessione che è stata probabilmente fermata dal crollo delle Twin Towers, perché quell'evento ha fatto capire al gigante del comparto occidentale, gli Stati Uniti d'America, che bisognava intervenire presto e subito, altrimenti quella recessione che cominciava già ad essere palpabile sarebbe diventata un tracollo per il mondo occidentale.

Ma è probabile che gli interventi messi in campo (la riduzione dei tassi e gli altri provvedimenti presi dalla *Federal Reserve*) non abbiano sortito l'effetto sperato; i dati indicati nel quadro macroeconomico preso in considerazione per il Documento di programmazione economico-finanziaria che è stato presentato alla scadenza naturale, prima del periodo estivo, non avevano ancora potuto essere influenzati dalle percezioni sull'andamento dei mercati, che dimostrano la necessità – come dicevamo in premessa – di una Nota di aggiornamento del DPEF.

Le critiche non considerano il notevole aumento di nuovi assunti, frutto indubbio di una politica del lavoro e di una maturazione dei settori di produzione che lasciano certamente ben sperare, se – come crediamo e come è dato auspicare per il bene di tutti – ci sarà quella ripresa economica alla quale tendiamo con i nostri interventi e alla quale tendono tutti i Paesi che con noi condividono la responsabilità dell'azione e della concertazione della politica economica.

Dicevo poc'anzi che a nulla valgono le considerazioni del caso, perché la critica si appunta sempre contro la Tremonti-*bis*, come ha ricordato il relatore Grillotti, contro la legge sul sommerso e contro lo scudo fiscale, che avrebbe fatto rientrare capitali senza favorirne il reinvestimento.

In proposito, mi viene quasi da fare una battuta, e chiedo venia perché sa di «bar dello sport» quando, allorché si dibatte su questa o quell'azione, si dice che su questo o quel momento non c'è la controprova. Bene: sullo scudo fiscale e sulla Tremonti-*bis* non credo che ancora si possa parlare di controprova rispetto ai risultati ottenuti.

Di controprova, però, a questo punto, considerate le critiche mosse, è dato parlare per tutto quello che, nel periodo ulivista della passata legislatura, sta dando i suoi frutti: mi riferisco alla chiusura delle fabbriche di auto, agli esiti disastrosi per non aver vigilato su una Borsa che, in espansione in quel momento, non ha favorito la liberalizzazione di importanti comparti produttivi.

E cosa dire poi di una disastrosa utilizzazione della DIT e della SUPERDIT? Grandi imprese del nostro Paese, molto probabilmente a ciò male indirizzate dalla politica di allora, si sono rivolte all'acquisizione di società di concessione di servizi e non sono state attente a verticalizzare o, meglio ancora, ad omogeneizzare, a rendere più grandi e forti le imprese nel relativo settore per resistere meglio alla concorrenza, per espandere la capacità produttiva, per comprare aziende non in Romania o in Albania, ma nel territorio dei Paesi europei che sono nostri importanti *partner* e che così fanno – a differenza di noi – nei nostri confronti.

Abbiamo un'imprenditoria asfittica, che è stata attraversata da un sindacalismo selvaggio; siamo affetti da un nanismo industriale per cui nulla hanno potuto le azioni della politica dei precedenti Governi volte a migliorarne gli *standard* e la *performance*.

Nel triennio precedente (1999-2001), colleghi dell'opposizione, siamo scivolati – noi, sesta potenza industriale nel mondo – addirittura al 28° posto come reddito lordo *pro capite* corretto per il potere di acquisto. È questa la situazione che ci troviamo a gestire: una situazione in cui la produzione industriale, dal 1995 al 2002, è aumentata solo di un terzo rispetto a quella degli altri Paesi europei; ripeto, soltanto di un terzo. Non abbiamo agganciato il treno giusto, non siamo stati attenti a seguire e a favorire i processi di liberalizzazione. La dimensione media delle aziende italiane è addirittura diminuita.

Ma, come ci è dato di sapere, non è con lamentosi ragionamenti che possiamo risolvere i problemi. Dobbiamo invece elaborare e porre in atto un serio lavoro di Governo, governare non solo perché ne abbiamo l'interesse e il compito, ma anche il mandato. Dobbiamo stare attenti non ad imporre il cambiamento, ma a cercare di comprenderlo nel contesto internazionale e, cogliendo l'evolversi della situazione economica, dobbiamo modificare i nostri provvedimenti mirandoli al fine, stabilendo misure di intervento che possano raggiungere gli obiettivi prefissati.

È questo il significato di questa utile e preziosa Nota di aggiornamento, di cui apprezziamo il senso e i contenuti. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC:CCD-CDU-DE e LP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, il Ministro ha affermato che mestiere del Governo non è quello di fare previsioni macroeconomiche, quanto quello di fissare obiettivi generali all'interno di un quadro di riferimento istituzionale, vale a dire il Documento di programmazione

economico-finanziaria, la Relazione previsionale e programmatica, la legge finanziaria e la relazione sul Patto di stabilità.

È evidente che condividiamo tale impostazione; del resto, già lo scorso anno ci eravamo confrontati al riguardo; tuttavia, c'è una questione preliminare che non possiamo fingere di non vedere. Gli obiettivi che il Governo, volta per volta, assume nella propria iniziativa di politica economica devono necessariamente basarsi (altrimenti si racconta aria fritta, cioè si raccontano storielle) su una valutazione realistica del quadro generale e sul tendenziale.

Ebbene, quest'anno più che l'anno scorso ciò non è avvenuto: non c'è stata una valutazione realistica del quadro generale e sul tendenziale, anche perché non abbiamo i dati sul tendenziale e quindi non possiamo fare questa valutazione.

Non si tratta soltanto dell'andamento negativo dell'economia internazionale. I segnali erano già presenti l'anno precedente, ancora prima dell'attentato dell'11 settembre. Siamo di fronte a previsioni sbagliate del Governo, non degli organismi internazionali. Il 3,1 per cento di crescita del PIL lo scorso anno non era un obiettivo degli organismi internazionali, ma di questa maggioranza e di questo Governo. Era già nota la tendenza al ribasso dell'economia internazionale, ma il Governo pose l'obiettivo del 3,1 per cento.

Sono previsioni sbagliate sul piano delle entrate, cioè previsioni di crescita strabiliante, e sbagliate sul piano delle spese, vale a dire previsioni sottostimate. Perché tutto ciò? Per rispondere, io credo, a una politica fatta sulle promesse elettorali (meno tasse per tutti, pensioni minime ad un milione di lire) e per finanziare leggi sbagliate, controproducenti e senza copertura.

Aspettiamo ancora la relazione sugli effetti prodotti dalla Tremonti-*bis*. Naturalmente sappiamo, perché abbiamo ascoltato in Commissione il vice ministro Baldassarri, che se non ci fosse stata la Tremonti-*bis* avremmo avuto una crescita più bassa rispetto a quella effettivamente realizzata. Diventa una discussione oziosa: presentateci la relazione e vedremo se abbiamo ragione noi o voi. Quanti investimenti si sono attivati, in quali settori, in quali aree del Paese e cosa si è prodotto realmente? Non basta dire, senza beneficio di inventario, che se non ci fosse stata la Tremonti-*bis* avremmo avuto tassi di crescita più bassi rispetto a quelli che, invece, si sono realizzati grazie, appunto, come affermate voi, alla Tremonti-*bis*.

Per quanto riguarda la legge sull'emersione del lavoro sommerso, avevate detto che avrebbe fatto emergere, con relative entrate per le casse dello Stato, 700.000 lavoratori in nero: ne sono emerse poche centinaia! Questi sono i dati che stanno dietro alle previsioni sbagliate. Poi vi sono i provvedimenti *una tantum*, le cartolarizzazioni, lo scudo fiscale, i condoni e le sanatorie.

Questa è la linea di politica economica che è alla base dei provvedimenti assunti dal Governo. L'indebitamento netto è previsto attestarsi, per il 2002, al 2,1 per cento del PIL. A parte il fatto che solo poche settimane

fa lo stesso ministro Tremonti ha parlato di una percentuale al di sotto del 2 per cento, che adesso è diventata del 2,1 per cento, ritengo che non esista alcuna garanzia di raggiungere l'obiettivo dell'1,5 per cento per il 2003. Credo che si tratti di un obiettivo fantasioso.

La maggiore flessibilità che probabilmente verrà concessa dalla Commissione europea riguardo al raggiungimento del quasi pareggio di bilancio nel 2006 non è una boccata di ossigeno: vuol dire una riduzione dello 0,5 per cento in termini strutturali e la manovra che voi prospettate anche per quest'anno per più di un terzo non ha un carattere strutturale, essendo basata su entrate *una tantum*. È molto più probabile – naturalmente ci auguriamo che ciò non avvenga – che la vera manovra correttiva si farà in primavera. Quella sì sarà una manovra correttiva.

Per quanto riguarda l'inflazione, sono convinto che la manovra finanziaria che discuteremo le prossime settimane spingerà verso l'alto i prezzi delle tariffe; mi riferisco a quelle amministrare dagli enti locali, agli asili nido, alle mense, alle scuole materne, all'assistenza domiciliare, alle case di riposo. Sarà inevitabile che gli enti locali intervengano elevando le tariffe, se è vero che il Governo diminuirà le entrate ad essi destinate.

Il decreto blocca-tariffe votato in Consiglio dei ministri ed oggi all'esame del Parlamento è un provvedimento sbagliato, inefficace e controproducente.

Si prevede una crescita del PIL nel 2002 pari allo 0,6 per cento. Ripeto, il vice ministro Baldassarri ha affermato che se non ci fossero stati quei provvedimenti si sarebbe realizzato lo 0,2-0,3 per cento.

Questo non è vero, come non è esatto il richiamo che è stato fatto agli altri Paesi europei. Non è vero che tutti i Paesi europei crescono dello 0,2-0,3 per cento. Questo vale per alcuni Paesi ma non per altri e quindi non ha senso richiamarsi alla crescita europea. Inoltre, avete affermato – non siamo stati noi a dirlo – che con i vostri provvedimenti avreste conseguito l'obiettivo del 3,1 per cento, non dello 0,6 per cento. Questo è il dato: non si può stravolgere la realtà solo perché fa comodo e giudicare sempre le iniziative di questo Governo corrette e volte nella giusta direzione. Quando si sbaglia bisogna avere l'onestà di dirlo.

Per il 2003 si prevede un tasso di crescita pari al 2,3 per cento. Anche questa è una previsione azzardata, perché i provvedimenti che il Governo adotta e che sono in discussione non favoriscono una crescita del genere. Per raggiungere questi obiettivi bisogna far crescere il Sud e la situazione economica e sociale del Sud in questo momento è la più maltrattata da questa finanziaria.

Ricordo solo la vicenda del Fondo unico, la barzelletta che si è ridotta ad una spartizione di potere tra Ministri, così come la legge n. 488 del 1992 con il 50 per cento dei contributi che vengono trasformati in prestiti, la vicenda dei crediti d'imposta e i patti territoriali. Mi chiedo cosa ci sia in questa finanziaria per rilanciare veramente il Sud. E se non si va in questa direzione non si arriverà al 2,3 per cento di crescita potenziale.

Quanto ai consumi, il Governo e la maggioranza ritengono che saranno incrementati grazie alla previsione di sgravi fiscali per le fasce di reddito più basse. Ma questi sgravi fiscali alla fine si ridurranno a poche centinaia di vecchie lire: il problema è che da una parte sono già stati mangiati dall'inflazione di quest'anno e dall'altra il prossimo anno contribuiranno probabilmente a compensare gli aumenti delle tariffe che gli enti locali saranno costretti ad adottare.

Per quanto riguarda poi il discorso sulle infrastrutture, volete rilanciarle e approvate un decreto, il cosiddetto decreto taglia-spese, che riduce i termini per utilizzare i residui passivi da tre ad un anno, pur sapendo perfettamente che per realizzare una grande opera pubblica occorrono mediamente dai due ai tre anni solo per arrivare alla fase esecutiva. Come è possibile pensare di rilanciare le infrastrutture con i provvedimenti che voi adottate?

Signor Presidente, chiudo il mio intervento con un accenno alla questione del debito pubblico, che forse è la più rilevante.

Credo si corra il rischio molto concreto che, dopo sette anni di riduzione progressiva del debito pubblico rispetto al PIL, il debito possa aumentare. Il fabbisogno relativo al mese di settembre ammonta a 40,9 miliardi; a novembre potrebbe ulteriormente peggiorare, per poi migliorare leggermente a dicembre grazie alle entrate fiscali. Il problema è che se noi arriviamo ad un ammontare del fabbisogno di circa 42-44 miliardi è certo che crescerà anche il debito. Voi avete previsto 32,6 miliardi: questo mi sembra ancora una volta un obiettivo che non si basa su dati reali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Michelini. Ne ha facoltà.

MICHELINI (*Aut.*). Signor Presidente, signor vice Ministro, onorevoli colleghi, la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006, che dovrebbe essere predisposta al sopravvenire di elementi imprevisti, dopo l'approvazione del Documento stesso con le risoluzioni votate dal Parlamento, viene a noi comunicata con lo scopo di rivedere in negativo i parametri economici e finanziari, in dipendenza peraltro di elementi del tutto prevedibili anche due mesi or sono. Non mi riferisco tanto all'andamento dell'economia nel mondo, quanto piuttosto alle politiche di finanza pubblica varate dal Governo, nonché all'efficacia dei suoi primi provvedimenti sul reddito nazionale e conseguentemente sui bilanci delle pubbliche amministrazioni.

Il Governo, con la Nota che stiamo esaminando, riscrive gli obiettivi di politica economica modellando la crescita del prodotto interno lordo per il 2002 allo 0,6 per cento, con una contrazione dello 0,7 per cento – dunque un dimezzamento – essendo stato stimato a luglio un incremento dell'1,3 per cento. Tale stima ridimensiona di molto la previsione del Documento di programmazione economico-finanziaria dell'anno precedente il quale

collocava la crescita del prodotto interno lordo al 3,1 per cento, rivista poi al 2,3 per cento a seguito degli atti terroristici dell'11 settembre 2001.

Nel ridimensionamento dei tassi di crescita nazionale non desta certo meraviglia l'andamento riflessivo, che si riscontra a livello mondiale nei Paesi dell'area del dollaro, dello yen o dell'euro, quanto invece il fatto che gli interventi posti in essere dal Governo nello scorso anno risultano sostanzialmente inefficaci. Il Governo, infatti, attribuisce il forte rallentamento della crescita del PIL al deterioramento delle componenti della domanda interna e delle esportazioni. Quanto ai consumi, il Governo attribuisce l'appiattimento della dinamica della spesa delle famiglie al calo della fiducia, alla percezione di tensioni inflazionistiche e alla riduzione delle quotazioni azionarie. Così recita la Nota di aggiornamento.

Queste sono considerazioni che fanno riflettere, sia perché contrastano con gli obiettivi che il Governo si era posto sin dal suo insediamento, sia perché esso non si pone il problema del fallimento dei propri provvedimenti. Eppure, erano provvedimenti che, nelle intenzioni del Governo, avrebbero dovuto far fare al Paese – così si diceva – un balzo in avanti per recuperare i ritardi sulla via della modernizzazione.

Il Ministro dell'economia, con il suo Documento di programmazione economico-finanziaria per il 2002, dichiarava che la strategia di politica economica del Governo puntava a stabilire le basi per un balzo strutturale permanente nei ritmi di sviluppo che portasse l'Italia a realizzare tassi di crescita superiori al 3 per cento per l'intera legislatura.

Dichiarava anche che questa possibilità è alla nostra portata, ma non è una opportunità che piove dal cielo o che può esserci regalata da una favorevole congiuntura europea e mondiale, capace di risolvere dall'esterno i nostri problemi interni. Concludeva con questa affermazione: il balzo in avanti dobbiamo costruirlo con le nostre mani. (Ciò, naturalmente, con buona pace di chi oggi giustifica l'andamento della nostra economia in funzione solo dei fattori esogeni.)

Non è che il Governo sia rimasto inoperoso: ha promosso numerosi provvedimenti e tra essi ricordo la legge Tremonti-*bis*, che ha previsto l'emersione del lavoro sommerso e la detassazione del 50 per cento degli investimenti; ricordo lo scudo fiscale, la legge obiettivo, la miriade di interventi contenuti nella legge finanziaria del 2002, che avrebbero dovuto sostenere i consumi delle famiglie con l'integrazione, fino ad un milione, delle pensioni di una parte dei pensionati e le agevolazioni fiscali per i figli a carico.

A fronte di questi interventi, mi sarei aspettato una qualche analisi, un ragionamento, una valutazione circa il rapporto tra la loro attuazione ed il loro grado di efficacia sulla ricchezza nazionale, come peraltro richiesto dalla stessa legge finanziaria, all'articolo 1. Nulla di tutto ciò: il Governo prende atto del mutato contesto internazionale e presenta un aggiornamento del quadro macroeconomico in linea con le previsioni dei principali organismi internazionali. Queste sono le stringate parole del documento di aggiornamento.

Per il 2003, non sarà però così: il Governo promette che già nell'ultima parte dell'anno in corso, l'economia mondiale inizierà a rafforzarsi e che la domanda interna del Paese prenderà vigore in virtù degli interventi del Governo – in questo caso sì – quali, ad esempio, gli sgravi fiscali sui redditi medio-bassi. Promette anche che la ripresa dei consumi si rifletterà sugli investimenti, i quali cresceranno grazie alle opere pubbliche favorite dall'avvio della nuova società Infrastrutture S.p.A..

Nel frattempo, però, il Governo riduce il tasso di crescita del 2003, aggiornandone le previsioni iniziali del 2,9, al 2,3 per cento. Per gli anni successivi, però, si ritorna al 3 per cento di crescita annua, perché il Governo crede nel rafforzamento del quadro internazionale oltre che, in particolare, negli effetti delle sue riforme strutturali che rafforzeranno la crescita potenziale e annulleranno l'*output gap* rispetto al prodotto effettivo.

Le parole danno veramente speranza, signor Presidente, ma ciò che sconcerta è l'assenza di un quadro credibile di ragionamenti, responsabili quel tanto da risultare convincenti.

Venendo ora alla parte della Nota di aggiornamento che riguarda la finanza pubblica, è da rilevare subito come il profilo dei relativi parametri risulti particolarmente riflessivo. Il conto delle pubbliche amministrazioni per il 2002 peggiora di molto il proprio disavanzo: l'indebitamento netto stabilito con il DPEF dello scorso anno nello 0,5 per cento del PIL, pari a 7,6 miliardi di euro, è stimato con il Documento del luglio di quest'anno nell'1,1 per cento del PIL, pari a 14,5 miliardi di euro. Ma non sarà così, perché il disavanzo effettivo definitivo, secondo la Nota di aggiornamento, sarà del 2,1 per cento del PIL, e cioè 26,9 miliardi di euro.

A determinare un simile peggioramento, di ben 12 miliardi di euro, concorrono, in particolare, 9 miliardi di minori entrate e 3,4 miliardi di maggiori spese; in particolare mancano all'appello 7,2 miliardi di tributi e vi sono in più 7 miliardi di spese in conto capitale, (che potranno anche aumentare gli investimenti, ma che per ora alimentano soltanto il nostro già ingente debito pubblico).

Archiviando un 2002 con risultati così deludenti in confronto alle previsioni su un esercizio finanziario che doveva essere la carta di credito con la quale questo Governo presentava le proprie credenziali al Paese, quello del 2003, secondo il mio giudizio, non sarà di certo il bilancio del riscatto.

Già al momento dell'esame del DPEF 2003-2006 avevamo lamentato il fatto che non si prevedeva il raggiungimento del pareggio del bilancio in quanto, contrariamente agli impegni assunti in sede europea per la moneta unica, si prevedeva un disavanzo dello 0,8 per cento del PIL.

Ora, la Nota di aggiornamento in esame prospetta un disavanzo dell'1,5 per cento, un disavanzo cioè molto vicino a quello tendenziale, che però sembra concordato in sede europea. Si tratta di un parametro, a nostro giudizio, significativo delle scelte di questo Governo che non sono ispirate all'osservanza degli accordi europei ma alla volontà di cam-

biare le regole del gioco sfruttando le difficoltà in cui si dibattono anche altri Stati aderenti alla moneta unica.

Col disavanzo dello 0,8 per cento (cioè di 10 miliardi di euro), previsto nel DPEF del luglio scorso, il Governo avrebbe dovuto impegnarsi su tre fronti, in particolare: sul rientro del tendenziale (1,6 per cento per 10.440 miliardi di euro); sulla riduzione della pressione fiscale dello 0,3 per cento (pari a 2,6 miliardi di euro); sul finanziamento degli impegni assunti negli accordi del 5 luglio 2002 con le parti sociali, anche noto come Patto per l'Italia (per 10-12 miliardi di euro).

Portando il disavanzo all'1,5 per cento sul PIL si risolve solo una parte di questi problemi poiché, a fronte di un fabbisogno finanziario complessivo e stimato in circa 24 miliardi di euro, si recuperano solo 9 miliardi. La manovra non è stata affidata né al DPEF, né a questa nota di aggiornamento ma sarà affrontata, così dice il Governo, con la legge finanziaria per il 2003.

La verifica si sposta, quindi, da questa sede a quella di esame della finanziaria, attualmente all'attenzione della Camera dei deputati. Vi è da dire, peraltro, che anche da uno sguardo affrettato della finanziaria per il 2003 se il problema della riduzione della pressione fiscale sembra essere stato affrontato attraverso una rimodulazione delle aliquote IRPEF, una riduzione dell'IRPEG e dell'IRAP, non altrettanto chiara appare la risposta concernente il finanziamento degli impegni assunti con il precitato accordo del 5 luglio 2002 che, è bene ricordarlo, prevedeva: l'avvio della riforma degli ammortizzatori sociali, la realizzazione degli interventi nel Mezzogiorno, il rilancio della ricerca e dell'innovazione, la riforma del sistema scolastico e formativo, oltre alle politiche attive del lavoro.

Alcuni di questi impegni non risultano osservati perché ad essi la finanziaria per il 2003 non riserva finanziamento alcuno, ovvero non riserva finanziamenti dignitosi. È il caso della riforma scolastica, degli ammortizzatori sociali e degli interventi per il Mezzogiorno.

È da rilevare anche che, per quanto riguarda la riduzione della pressione fiscale, la Nota di aggiornamento prevede un incremento del gettito tributario per il 2003 di circa 18 miliardi di euro, anziché una diminuzione come ci si dovrebbe aspettare (questo la dice lunga sull'attendibilità dei saldi finali).

Da ultimo è da rilevare che il saldo netto da finanziare per il 2003 aumenterà di ben 12,2 miliardi di euro passando dai 36 miliardi, previsti nella risoluzione approvata a maggioranza dal Senato, il 24 luglio 2002, ai 48,2 miliardi contenuti nell'attuale Nota di aggiornamento e, quindi, nella finanziaria per il prossimo anno. Un dato questo che, a mio giudizio, mette in evidenza quanto il Governo tenga in considerazione le decisioni del Parlamento assunte due mesi fa e di come questa maggioranza assuma impegni di fronte al Paese sapendo che non li manterrà. (*Applausi dai Gruppi Aut, DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tarolli. Ne ha facoltà.

* TAROLLI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, signor Vice Ministro, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato questa mattina la relazione introduttiva svolta dal relatore senatore Grillotti e la relazione di minoranza del senatore Morando.

Non voglio soffermarmi sui dati numerici, sui quali sarà il Governo che, in maniera – credo – puntuale, fornirà con dovizia chiarimenti in proposito. A me interessa utilizzare questa occasione per fare una riflessione su tre livelli: uno internazionale, uno europeo ed uno interno delle politiche di settore.

Se, infatti, è vero che questa mattina siamo chiamati a pronunciarci sulla Nota di variazione al DPEF, è altrettanto vero che ciò che è successo in questi mesi non può essere etichettato come cosa di normale amministrazione. Stiamo registrando dei fatti che indubbiamente dovrebbero suggerire ai grandi economisti, ai grandi centri di ricerca, alla politica di cercare comunque delle risposte nuove.

Prendiamo le mosse dalla prima questione, l'internazionalizzazione. In un contesto di mercato aperto, è evidente che quello della internazionalizzazione dell'economia è un tema ineludibile rispetto al quale un Paese o corre il rischio di essere risucchiato oppure, se trova i giusti accorgimenti, può diventare locomotiva.

Si cerca di identificare l'11 settembre dello scorso anno come l'inizio della crisi dell'economia: io credo che questo sia un po' semplicistico. Infatti, l'11 settembre dello scorso anno forse è stato il momento più acuto nel far esplodere la contraddizione. Che le borse mondiali fossero contrassegnate da una bolla speculativa che non era sopportabile era sotto gli occhi di tutti; ma tutti un po', per ignavia o per scarsa dimestichezza con la vicenda, abbiamo chiuso gli occhi e l'abbiamo trascurata.

È vero che abbiamo sempre guardato all'America come punto di riferimento importante, ed è vero che noi non possiamo far niente rispetto alle politiche economiche che l'America autonomamente decide, come è vero che questo può succedere riguardo al Giappone. Però è altrettanto vero che, proprio per l'enorme, devastante massa finanziaria che è in giro per il mondo, ci sono altre aree geografiche vaste, altre aree finanziarie che condizionano pesantemente l'economia globale, le quali non sono state seguite con altrettanta attenzione e rispetto alle quali il mondo occidentale, le grandi economie avrebbero potuto compiere scelte più oculate e tali da determinare effetti positivi.

Ciò non è stato fatto. Infatti, ad esempio, in America Latina, nel Sud-Est asiatico, in Turchia, in Russia sono stati commessi degli errori. Voglio dire che, in un contesto di economia globale, non possiamo non farci carico dei problemi che tutte le grandi aree del mondo presentano, perché, se diciamo di vivere nel contesto globale e poi guardiamo solo agli americani o in casa nostra, facciamo autolesionismo, compiamo errori di sottovalutazione incredibili. Se la crisi è internazionale le risposte non possono non essere pure esse internazionalmente raccordate.

La seconda considerazione è una riflessione che faccio ad alta voce e che rivolgo al Governo, ma anche a tutti noi. Dentro questo quadro si col-

loca l'Europa. Dal momento in cui noi abbiamo dato vita all'Unione monetaria, che ha messo al riparo le debolezze dei singoli Paesi, ma che ci fa registrare un basso tasso di crescita, qualche domanda dobbiamo porcela, non tanto sugli obiettivi che hanno determinato il Trattato di Maastricht, quanto perché siamo noi i padroni e gli attori fondamentali in casa nostra.

Dobbiamo cominciare a interrogarci se le politiche che l'Europa mette in campo sono adeguate a far fronte al nuovo contesto economico nel quale ci troviamo. Infatti, una volta che diventiamo un contesto di trecento milioni di abitanti, un'area economica e finanziaria potentissima e influente nel mondo, non possiamo neanche pensare che siano sempre i giapponesi o gli americani coloro che debbono venire in casa nostra a risolvere le nostre questioni. Dobbiamo noi cercare delle risposte, perché il ruolo che vogliamo cominciare a svolgere sulla scena mondiale richiede anche delle politiche economiche, sociali e finanziarie che non possono dipendere esclusivamente né da Wall Street né dalla City di Londra, ma devono dipendere dalle volontà politiche che noi dobbiamo esprimere in materia di sostegno allo sviluppo, di rinnovamento del mercato del lavoro e del *Welfare*.

Veniamo all'Italia. È evidente che allora, in questo contesto di globalizzazione, col nuovo ruolo dell'Europa che assume direttive nei confronti degli Stati membri, le cosiddette politiche di settore diventano politiche ineludibili e azione politica fondamentale.

Allora, rispetto a tali questioni, non per aggressività o per scaricare su altri responsabilità della storia passata, ma proprio per quel realismo cui ci richiamava il relatore di minoranza, senatore Morando (che ci intrattiene sempre con la grande puntualità e acutezza delle sue relazioni), dobbiamo essere concreti per individuare i punti deboli e gli effetti della legislazione corrente che andrebbero corretti.

In proposito, vorrei ricordare al collega Morando che se avesse avuto modo di prendere visione della relazione introduttiva al disegno di legge finanziaria, avrebbe potuto trovare – non dico integralmente, ma quasi – le risposte alle domande che questa mattina ha posto all'Aula e al Governo, giacché in tale documento sono enucleate in maniera puntuale e precisa le politiche che andrebbero corrette nella legislazione vigente e gli impegni che al riguardo il Governo intende assumere.

Detto questo, vorrei soffermarmi su una questione non irrilevante, quella del ruolo dell'impresa, della grande impresa italiana che oggi sconta ritardi, scelte politiche sbagliate e scarsa attenzione da parte dei Governi.

Faccio presente che negli anni scorsi le politiche del settore sono state condotte da Governi di centro-sinistra: mi riferisco ai Governi Dini, Prodi, D'Alema e Amato. Perché non ricordare, ad esempio, che quest'anno nella stesura dei propri bilanci le grandi imprese hanno destinato milioni di euro all'ammortamento (somme che avrebbero dovuto essere impiegate per il pagamento delle tasse) perché ci sono state leggi approvate dai Governi di centro-sinistra, a favore delle grandi imprese, che

hanno consentito loro di arricchirsi ulteriormente senza che a ciò corrispondesse il parallelo irrobustimento del loro ruolo e della loro azione?

Siamo infatti testimoni in questo ultimo decennio, amici del centro-sinistra, del declino della grande impresa italiana. Ad esempio, per quanto riguarda l'energia, settore fondamentale per una società a grande sviluppo tecnologico come la nostra, siamo fermi a venti anni fa. La Montedison è stata più volte ristrutturata senza che potesse riprendere il ruolo che aveva conquistato sul mercato, la Olivetti è tramontata e la Telecom è in una fase di fortissima ristrutturazione. Vi è poi il settore della grande chimica italiana che è al tramonto; lo stesso vale per l'industria automobilistica e, senza voler piangere, va comunque sottolineato che la FIAT è chiamata ad uno sforzo straordinario di ristrutturazione.

Ho citato nomi e cognomi di grandi aziende che hanno segnato lo sviluppo industriale degli ultimi 30-40 anni del Paese e che oggi sono in declino. Il relatore, senatore Grillotti, questa mattina ha affermato che la crisi della FIAT da sola è responsabile dello 0,4-0,5 per cento in termini di mancata crescita. Pertanto, condurre delle politiche in favore delle grandi imprese, così come avete fatto nell'ultimo decennio, per poi raccogliere i risultati che ho sottolineato, significa aver compiuto degli errori.

A noi oggi spetta il compito di riprogettare, ricostruire e rilanciare il settore rappresentato dalla grande impresa, che, nelle politiche di bilancio, deve assolutamente avere un'attenzione fondamentale.

Faccio anche un secondo esempio, relativamente alle politiche di bilancio. C'è un tema che oggi non è prioritario nell'azione del Governo, nel senso che non è tradotto in politica del Governo perché – da questo punto di vista, la voce del Presidente del Consiglio è autorevole – non ci sono le condizioni politiche nel Parlamento. Mi riferisco alla grande questione della riforma previdenziale, alla quale bisogna arrivare con un forte consenso. Infatti, nel quadro di grande competizione internazionale, il consenso e la coesione sociale sono elementi assolutamente imprescindibili e necessari.

Questo argomento richiede un aggiornamento per alcuni dati oggettivi che si vogliono continuamente ignorare. Dobbiamo ricordare che siamo di fronte a oltre due milioni di lavoratori parasubordinati, che meriterebbero una legislazione aggiornata anche dal punto di vista previdenziale. Ci sono inoltre cinque milioni di silenti, vale a dire coloro che nella loro vita hanno versato contributi senza raggiungere la quota minima prevista per legge, per cui non possono riscattarli dopo il superamento dei sessant'anni. Ci sono, ancora, sei milioni di casalinghe e giovani privi delle necessarie coperture.

Eppure, abbiamo un sistema previdenziale che tutela le fasce dei protetti, il cui costo però, per il 30 per cento, è a carico della fiscalità generale, in un contesto in cui il rapporto fra occupati e non occupati è pari all'1,2 per cento. Come pensiamo di reggere un sistema che presenta elementi intrinseci di instabilità?

Allora, se dobbiamo fare politiche di settore innovative, dobbiamo aiutare la comunità, gli attori fondamentali (come gli imprenditori ed il sindacato) a maturare, dobbiamo fare in modo che verso questo Paese ci sia un'azione non solo meccanicistica o ispirata alle logiche dei numeri. Dobbiamo fare in modo che si tengano presenti anche quegli aspetti più elementari e semplici, che significano voler bene a questo Paese, facendosi carico dei suoi problemi ed avendo fiducia nelle sue risorse. Attraverso la fiducia ed il riconoscimento della capacità imprenditoriale innovativa, possiamo ragionevolmente ritenere che il futuro sarà più roseo di quanto oggi i numeri non dimostrino.

Le mie riflessioni non attengono in maniera puntuale alle cifre ride terminate nella Nota di aggiornamento, ma queste ultime saranno sicuramente oggetto di attenzione da parte del Governo, che le esplicherà in maniera più articolata. A me interessava soprattutto mettere in rilievo alcuni grandi aspetti fondamentali. Attraverso le politiche che rimettono in moto i settori, i gangli che in questi anni si sono isteriliti si può riavviare il motore economico, facendo uscire il Paese dalla situazione di rallentamento in cui si trova. Poi tutte le cifre potranno essere aggiornate anche in vista di una maggiore redistribuzione del reddito.

Se facciamo questo, ci mettiamo sulla strada giusta; se facciamo solo aritmetica e geometria, probabilmente ci rimpalleremo le responsabilità, ma i problemi rimarranno quelli di prima. (*Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, FI e AN. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Amico. Ne ha facoltà.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, stiamo discutendo della Nota di aggiornamento al DPEF e ciò vuol dire che, in sostanza, discutiamo del fatto che il Governo ha rivisto le sue previsioni sull'andamento dell'economia in questo anno e in quelli successivi.

È un po' imbarazzante, perché questo Governo finora non ha azzeccato una previsione: non una previsione sull'andamento del prodotto interno lordo del Paese, della ricchezza prodotta nel Paese, non una previsione sull'andamento dell'indebitamento della pubblica amministrazione (del *deficit*, per così dire), non una previsione sull'andamento complessivo del debito dello Stato, delle pubbliche amministrazioni. L'argomentazione contenuta in questa Nota di aggiornamento è che le previsioni non potevano essere indovinate perché le cose cambiano: «come avremmo potuto indovinare le previsioni, se le cose stavano cambiando?».

In realtà, il 23 luglio di quest'anno in quest'Aula si è svolta una discussione sul DPEF nel corso della quale molti di noi hanno osservato che l'1,3 di crescita del PIL per il 2002 era impossibile; ma non solo. Qualche giorno prima il Governatore della Banca d'Italia (che, sbagliando, il Governo ha tirato dalla sua parte e il centro-sinistra ha provato a criticare) era andato in Parlamento e, con la tecnica che gli è consueta, ha detto che una crescita del PIL dell'1,3 per cento, in astratto, era possibile,

però per arrivare a tale valore, nel secondo semestre dell'anno in corso (eravamo alla fine di giugno, nei primi giorni di luglio) l'economia italiana sarebbe dovuta crescere del 4 per cento.

Il professor Baldassarri, che è qui, meglio di me saprebbe dirvi quando mai è successo che l'economia italiana sia cresciuta del 4 per cento: sostanzialmente il Governatore della Banca d'Italia era venuto in Parlamento per dire che non era possibile raggiungere quell'1,3 per cento, eppure il Governo in quest'Aula difese quel dato.

Si dice che i flussi di finanza pubblica sono difficili da controllare: «le previsioni sull'indebitamento sono quindi effettivamente sbagliate, ma la colpa è di altri, del destino cinico e baro». Vorrei ricordare al vice ministro Baldassarri che abbiamo una lunga storia di Governi che sbagliavano le previsioni sul *deficit*. Il periodo finale della prima Repubblica è fatto di tragici errori sulla previsione dell'andamento del *deficit*.

Per cinque anni, invece, lo scostamento fra le previsioni fatte dal Governo e l'andamento effettivo dell'indebitamento pubblico è stato dell'ordine di grandezza massimo di un decimo di punto, e in alcuni casi perché la situazione è andata meglio, e non peggio.

Il Governo decide dunque di modificare le proprie previsioni, ma non fornisce l'elemento essenziale di valutazione: non ripeterò quanto già detto qui dal senatore Morando o alla Camera dei deputati. L'elemento essenziale di valutazione è che cambiano le previsioni sull'andamento dell'economia e quindi muta a sua volta il quadro a legislazione vigente di finanza pubblica: ma tali informazioni non ci sono in questo Documento.

La verità è che ci troviamo di fronte ad un pasticcio e a tante chiacchiere che non riescono a nascondere la *débâcle* dei conti. Siccome, ripeto, questo Governo possiede l'insolito *record* di non aver indovinato una sola delle previsioni che aveva fatto, vorrei cominciare a ragionare con il vice ministro Baldassarri sui consuntivi, e i dati consuntivi non li prendo da altro se non dalla Nota di aggiornamento al DPEF.

Non so quanto anche i colleghi della maggioranza qui presenti abbiano la coscienza della *débâcle* dei conti pubblica, ma non quella futura, piuttosto quella in corso, già registrata sui conti. Ora capisco che questa è la maggioranza che si è presentata al Governo sostenendo che era finito il tempo dei ragionieri e che bisognava tornare alla politica. Conoscevamo anche quella frase nella prima Repubblica: generò i comportamenti che portarono il debito pubblico a quel livello.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Cirino Pomicino!

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Quella frase è tristemente nota agli italiani, che poi ne hanno pagato il costo. Quando la quadratura dei conti ritorna alla politica, anziché spettare a coloro che devono fare i conti, si producono danni, anche ingenti. Infatti, abbiamo avuti dei danni; non voglio parlare di quelli futuri, ma di quelli già registrati.

Allegata alla Nota di aggiornamento al DPEF c'è un'interessante tabella intitolata «Bilancio programmatico dello Stato 2003-2005», che ri-

porta tra le altre cose il consuntivo 2001 e i dati relativi al 2002. Discutiamo di questi e non parliamo del futuro, solo per un attimo.

Anzitutto sono i dati del Governo e sono riferiti al solo Stato. Credo che il Ministro dell'economia e delle finanze si debba assumere almeno la responsabilità sull'andamento dei conti dello Stato; poi vi saranno le Regioni, le province e gli istituti di previdenza, ma se non risponde dello Stato di cosa risponde questo Ministro dell'economia?

Allora, cito alcuni dati. L'avanzo primario dello Stato, cioè l'avanzo determinato senza considerare gli interessi (nell'ipotesi in cui lo Stato non sia in grado di determinare quanti interessi paga sul suo debito, perché ciò viene determinato dai mercati), ricade sotto il controllo del Ministro dell'economia e delle finanze (ripeto che ci stiamo riferendo solo allo Stato).

Per il 2001, che è l'anno famoso del «buco», cioè l'anno per il quale siamo stati accusati di aver prodotto il buco, i conti presentati dal Governo sono i seguenti: l'avanzo primario dello Stato nel 2001 è stato pari a 61,6 miliardi di euro, vale a dire al 5,1 per cento del PIL; nel 2002 assestato, nei conti del Governo, l'avanzo primario dello Stato è pari a 23,9 miliardi di euro, vale a dire all'1,9 per cento del PIL. La differenza, pertanto, è pari a 37,7 miliardi di euro, al 3,2 per cento del PIL, e quindi si tratta di oltre 70.000 miliardi di vecchie lire di peggioramento rispetto all'avanzo primario registrato l'anno precedente.

Questa è la dimensione della *débâcle* della finanza pubblica di cui questo Governo si sta facendo responsabile. Non stiamo parlando più dei 5.000 o dei 10.000 miliardi di vecchie lire bensì di 70.000 miliardi di peggioramento dell'avanzo primario, cioè di un'entità che supera il 3 per cento del PIL! Una cosa è se l'economia cresce un punto in meno o se si ha mezzo punto in meno di PIL di entrate ma, signori, qui stiamo parlando di un'altra cosa: stiamo facendo riferimento ad un peggioramento di oltre 70.000 miliardi.

Esaminiamo ora il saldo di bilancio, al netto delle partite finanziarie e delle regolazioni dei debiti pregressi, che pure – come qualcuno sa – si prestano a qualche piccola manovrina. Secondo i conti presentati dal Governo, il saldo di bilancio (dello Stato), a consuntivo e non quello futuro (sul quale avremo tanto da dire) nel 2001 era pari a meno 11,2 miliardi di euro; le uscite superavano le entrate ed erano pari a meno 0,9 per cento del PIL. Nel 2002 assestato, il saldo di bilancio dello Stato è pari a meno 47,1 miliardi di euro, meno 3,8 per cento del PIL.

Il peggioramento è di oltre 35 miliardi di euro e, quindi, ciò vuol dire oltre 70.000 miliardi di vecchie lire e circa il 3 per cento del PIL. Questa è la responsabilità che vi state assumendo, non già per quello che avete intenzione di fare e che è sbagliato, ma per quello che avete già fatto in quest'anno, cioè la *débâcle* dei conti pubblici.

In nessun anno futuro l'avanzo primario dello Stato, secondo le previsioni del Governo, raggiungerà il livello realizzato nel 2001, che è il cosiddetto anno del buco. Noi affermiamo che nel 2001, nei sei mesi in cui avete governato voi, si è registrato un peggioramento dei conti pubblici: a nostro avviso, non avete governato bene.

Lasciamo perdere, tuttavia, questo discorso; avete perso il controllo della spesa pubblica. Ragioniamo, però, sul 2002. Questo Governo si assumerà per intero la responsabilità dei conti del 2002? Perché avete chiesto il voto agli italiani? Per scaricare la responsabilità? Su chi la scaricate? Questa è la dimensione della responsabilità che vi state assumendo rispetto al Paese.

Il processo di risanamento della finanza pubblica non è – lo dico con chiarezza – un merito del centro-sinistra, ma del Paese. È cominciato nel 1992 con il Governo Amato, è passato attraverso i Governi Ciampi e Dini e poi per quelli del centro-sinistra. Quell'opera di risanamento non sarebbe stata possibile se gli italiani non si fossero assunti la responsabilità nei confronti dei propri figli e dei propri nipoti. Quel processo è costato lacrime e sangue agli italiani, è costato difficoltà nella chiusura dei bilanci delle famiglie italiane e voi, non già con quello che farete ma con quello che avete già fatto, avete bruciato quanto gli italiani hanno realizzato per creare prospettive migliori per se stessi e per i propri figli. Questa è la responsabilità che vi assumete.

Discuteremo del futuro, discuteremo della finanziaria sbagliata; si ritorna ai condoni, vice ministro Baldassarri. Lei sa che i condoni fanno male all'economia e al Paese, sa che producono effetti di forte iniquità sociale e sa che fanno crescere di nuovo l'evasione fiscale, come si è visto dall'andamento delle entrate fiscali a luglio di quest'anno.

Questa finanziaria, in sostanza, fa dei pasticci. Discuteremo della finanza pubblica, ma il dubbio – non mi riferisco al vice ministro Baldassarri – è che vi sia un problema di incompetenza nel Ministero dell'economia. Avete previsto l'articolo 43 del disegno di legge finanziaria per farvi anticipare dalla Banca d'Italia un po' di fondi per le lire che non verranno convertite entro il 2012 e avete lasciato intendere al Paese che in tal modo si riduceva l'indebitamento pubblico. Ma non vi eravate neanche accorti che esiste una decisione formale di Eurostat, risalente al 22 luglio scorso, che afferma che quella manovra non vale per l'indebitamento, per cui avete dovuto correggere l'impostazione. Per questo motivo ho l'impressione che vi sia anche un problema di competenza e di capacità di guardare con serietà a tali questioni.

Questo è solo uno degli esempi di pasticci, ma durante l'esame della legge finanziaria ne discuteremo. Quello che oggi mi preme sottolineare è la responsabilità che vi siete assunti per come avete condotto fino ad oggi la finanza pubblica, per la *débâcle* di 70.000 miliardi di vecchie lire di peggioramento della situazione dello Stato del quale portate per intero la responsabilità.

Credo che la nostra discussione, anche su questa Nota di aggiornamento, debba chiudersi con un invito: andatevene, andatevene perché avete fatto già abbastanza danni al Paese! Inoltre, mi auguro che persone serie e responsabili, con una credibilità personale come il Vice ministro che cortesemente ci sta ascoltando, ricordino il loro percorso professionale, la credibilità che si sono guadagnati in anni di prestigiosa attività nelle accademie e fuori di esse e abbiamo un sussulto di dignità: si rifiu-

tino di condividere la grave responsabilità che si sta assumendo questo Governo nei confronti del Paese e degli italiani.

È necessario che questo Governo vada a casa e che lo faccia il più presto possibile, perché già i danni compiuti sono gravi e con questa manovra finanziaria rischia di arrecarne di ancor più gravi.

È necessario che vada a casa perché il Paese possa riprendere il percorso del risanamento finanziario, del rigore, del rilancio dello sviluppo e dell'equità sociale. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni*).

Sul conferimento del Premio Nobel per la fisica a Riccardo Giacconi

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, intendo darvi quella che ritengo sia una buona notizia: un italiano ha vinto il Premio Nobel per la fisica; il suo nome è Riccardo Giacconi e penso di potergli inviare gli auguri e le felicitazioni a nome di tutti noi. (*Generali applausi*).

Ripresa della discussione del Documento LVII, n. 2-bis

PRESIDENTE. È ora iscritto a parlare il senatore Caddeo. Ne ha facoltà.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, a denti stretti, a più di un anno dai miraggi del miracolo economico, il Governo è costretto ad ammettere che le cose per l'economia vanno male e che siamo ad un passo da un nuovo disastro dei conti pubblici.

Nel 2002 nella migliore delle ipotesi la crescita sarà solo dello 0,6 per cento e l'indebitamento pubblico si dovrebbe fermare al 2,1 del PIL. Di fronte a questa realtà l'aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria fa un azzardo e scommette su una ripresa che non c'è; pronostica per il 2003 una crescita economica del 2,3 per cento al solo scopo di conteggiare un'improbabile limitazione dell'indebitamento all'1,5 per cento.

Tutto questo dovrebbe essere il frutto delle scelte compiute con il Patto per l'Italia, cioè delle modeste riduzioni fiscali, delle nuove flessibilità del lavoro che hanno originato un conflitto sociale senza precedenti ed infine delle politiche in favore del Mezzogiorno. Gli impegni per il Sud si stanno rilevando tutti scritti sulla sabbia. Essi sono frutto di un'incomprensione. Non si capisce che l'obiettivo stabilito con l'Unione europea di raggiungere un tasso di occupazione nazionale del 70 per cento nel 2010 non si può raggiungere se non creando lavoro nel Meridione visto che al Nord è difficile andare oltre la piena occupazione. Non si tratta, quindi, di aiutare i poveracci, ma di sviluppare l'Italia, di assolvere ad un obiettivo e ad un interesse nazionale.

A fine luglio con il DPEF il Governo si è impegnato a promuovere gli investimenti, la produzione e l'occupazione nel Mezzogiorno. A questo scopo avrebbe destinato – così diceva – il 30 per cento delle risorse ordinarie per gli investimenti e il 45 per cento del totale delle spese in conto capitale. Era meno del programma dell'Ulivo, ma costituiva comunque un impegno serio. Peccato che questa politica sia durata lo spazio di un mattino. È bastato che non fosse più occultabile la voragine nei conti pubblici perché scattasse un vecchio riflesso condizionato, quello del «si salvi chi può» e dell'antimeridionalismo. Così, a pagare sono stati chiamati gli italiani del Mezzogiorno.

Sono stati cancellati i crediti d'imposta automatici che stavano creando nuove imprese e nuovo lavoro stabile; essi sono stati sostituiti con contributi da chiedere con il cappello in mano ad un potere politico e burocratico fattosi nuovamente occhiuto e discrezionale. Il loro flusso è stato poi chiuso, ma si può riaprire ad intermittenza, a condizioni politiche – si capisce – da contrattare.

Alla fine dell'estate è sopraggiunto il decreto «taglia deficit» che vorrebbe azzerare i finanziamenti concessi fino al 2001 per opere pubbliche, non ancora impegnati. Il Capo del Governo ha precisato che l'intento era di ridefinire le priorità indirizzando le risorse ai cantieri aperti, come quelli dell'alta velocità, o ad opere da realizzare con la finanza di progetto che, per lo più, non sono certo nel Mezzogiorno.

Poi è arrivata la finanziaria farcita di frutti avvelenati. Avremo così il fondo unico, divenuto poi plurimo, gestito da un comitato politico. Sono 400 milioni di euro per il 2003 e altrettanti per il 2004. Si capisce che non saranno più ripartiti tra le Regioni, né basteranno per riattivare la legge n. 488 del 1992 e il credito d'imposta. Le aspre lotte intestine al Governo per il loro controllo indicano che li si vuole gestire centralisticamente, in modo arbitrario, per assoggettare politicamente le imprese, le amministrazioni pubbliche e la società.

Da ultimo, è stata decisa la trasformazione dei contributi in conto capitale in agevolazioni con almeno il 50 per cento di credito agevolato. Alla vigilia dell'allargamento dell'Unione europea, con la creazione di un'area euromediterranea di libero scambio prevista per il 2010, proprio quando si accentua la concorrenza tra sistemi regionali, si interviene dall'alto per tarpare le ali alle imprese e alla società meridionale. Mentre si vive una ripresa di vitalità, si modificano dirigisticamente le condizioni di mercato, le convenienze, le attese e persino i bilanci delle singole imprese.

Con queste politiche il Sud non potrà mai diventare la nuova frontiera dello sviluppo nazionale. Perde infatti in competitività nell'attrazione di nuovi investimenti rispetto a Paesi come l'Ungheria e la Romania, ed è singolare che questo sia l'obiettivo di chi fino all'altro ieri lo voleva trasformare in un'Irlanda del Mediterraneo.

Siamo di fronte a politiche nazionali sbagliate, ad un pregiudizio, ad un'ostilità inaccettabile. Il Meridione negli ultimi anni è cresciuto più del Nord. Permangono – è vero – aree di abbandono, ma c'è un dinamismo nuovo, sociale e imprenditoriale. Cresce il turismo, la portualità, il numero

delle imprese, le esportazioni, la nuova economia; forze culturali fresche si impegnano per la propria terra. A luglio, dei 271.000 nuovi occupati a tempo indeterminato, ben 121.000 erano meridionali.

Tutto ciò può succedere perché, superato lo *shock* dei primi anni '90, della fine del vecchio intervento straordinario e della crisi della grande industria pubblica, il Sud si è rimesso in moto. Il federalismo, l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle Regioni, la programmazione negoziata e il credito d'imposta hanno liberato forze vive e produttive. Contro questa realtà il Governo oggi calza il *fez* e muove il manganello e per il futuro prepara un federalismo fiscale senza perequazione, non solidale.

L'introduzione dei *ticket* sanitari e delle addizionali comunali e regionali IRPEF hanno cominciato a mettere in evidenza le conseguenze economiche del federalismo fiscale. Oggi è possibile fare i primi conti e si è scoperto come il gettito fiscale *pro capite* risulti molto diverso da Regione a Regione, al punto che nel 2002 la Lombardia riuscirà ad incassare entrate fiscali per 35 euro per abitante rispetto ai 17 della Calabria e ai 18 della Sicilia. Le Regioni del Sud, insomma, incasseranno in media la metà della Lombardia.

Se si provano a stimare gli effetti finanziari della concreta attuazione della riforma costituzionale varata con la modifica del Titolo V, assieme all'eliminazione dei trasferimenti statali alle Regioni, alle province e ai comuni, e la loro sostituzione con le addizionali IRPEF, si ottiene un risultato clamoroso: la Lombardia, per garantire i servizi esistenti, oggi statali, dovrebbe applicare un'addizionale IRPEF dello 0,66 per cento, la Calabria, dovrebbe imporne invece una del 24,19 per cento, mentre nelle altre Regioni meridionali essa dovrebbe variare tra il 10 e il 15 per cento.

Per evitare simili enormità, con la legge finanziaria si bloccano le addizionali e ci si affida alle compartecipazioni. Se si attuasse la riforma costituzionale, secondo l'ISAE, nel Mezzogiorno si dovrebbe decentrare una spesa pari a 2.353 euro per abitante, mentre la raccolta fiscale sarebbe solo di 1.192 euro *pro capite*. Come si finanzierebbero, signor Presidente, i mancanti 1.161 euro per persona? È evidente come un sistema del genere non possa reggere sul piano economico neanche se ci fosse quella perequazione di risorse di cui nessuno, peraltro, oggi parla più.

In un simile scenario, opposto a quello di un federalismo vero, se dovesse andare avanti, ci troveremmo nella condizione in cui due italiani pagano le stesse imposte, ma uno riceve la metà dei servizi dell'altro. Nei fatti, andremmo incontro ad una colossale redistribuzione delle risorse nazionali funzionale a scaricare, nei prossimi quindici o venti anni, il costo dell'enorme debito pubblico sulle spalle più gracili. Decidiamo quindi oggi come sarà l'Italia dei nostri figli, e non si annuncia costruita con la giustizia.

Onorevoli colleghi, di fronte a noi c'è un nodo ineludibile: sono in gioco l'eguaglianza dei cittadini, i valori più profondi della persona umana, la libertà di molti italiani. Agli occhi di chi pensa che in centocinquanta anni si sia consolidata la coscienza di un unico popolo, si riapre una questione: il Meridione è diventato una realtà variegata, ma le scelte sba-

gliate del Governo rischiano di riaprire in termini nuovi un'indistinta questione meridionale.

Questo pericolo non può più essere rimosso; può essere evitato con il federalismo solidale, rivedendo criticamente il federalismo fiscale, ispirandosi a quei valori di libertà e di uguaglianza vecchi di secoli, ma tuttora alla base di una comune cittadinanza in costruzione in Europa. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salerno. Ne ha facoltà.

SALERNO (*AN*). Signor Presidente, cari colleghi, è bene ripercorrere questi quindici mesi dal maggio 2001 ad oggi e ricordare che noi, allora, non abbiamo ereditato un Paese in grande forma, non siamo saliti su una locomotiva che andava a piena potenza, a piena velocità; abbiamo purtroppo ereditato un'Italia in estrema difficoltà.

I dati del maggio 2001 indicavano un Paese con indici economici estremamente preoccupanti. Vorrei ricordare il tasso di economia illegale, diffusissima, che non ha paragoni con nessun altro Paese (o per lo meno grande Paese) europeo: un lavoratore su tre, in Italia, è irregolare, non ha assicurazioni, non ha previdenza, non ha dignità, non ha residenza. Avevamo, nel maggio 2001, il tasso di disoccupazione più alto e, al contrario, quello di occupazione più basso d'Europa.

A maggio 2001 abbiamo, inoltre, ereditato un Paese con un sistema stradale, autostradale e ferroviario fermo agli anni '50. Non abbiamo ereditato un Paese in grande forma, cari colleghi. Se non partissimo da questi dati non saremmo in grado di interpretare in maniera esatta ciò che è stato realizzato ed elaborato economicamente e politicamente.

Da ultimo, abbiamo ereditato quel famoso disavanzo un po' nascosto, che una maggioranza di allora, opposizione oggi, aveva «contrabbandato» con artifici contabili e politici. Fu poi accertato che si trattava di un buco di circa 25-30.000 miliardi di vecchie lire; non è il miliardo in più o in meno che fa la differenza. Ciò però sta ad indicare un peggioramento dello spazio di manovra in cui il Governo in carica dal maggio del 2001 (il secondo Governo Berlusconi) doveva agire; quindi, si è trattato di una ristrettezza di manovra.

Personalmente ritengo che il Governo Berlusconi abbia da subito agito sulle leve sulle quali lo si poteva fare: la legge Tremonti, che detassa gli utili reinvestiti, e un aumento delle pensioni minime. È bene ricordare che a maggio 2001 è stato rilevato che 1.400.000 pensionati in Italia viveva con 250 euro al mese, che alla famiglia con figli a carico erano riconosciute detrazioni ridicole; abbiamo messo mano a tutto ciò, anche dal punto di vista sociale, con questi provvedimenti che sicuramente migliorano la qualità della vita degli italiani.

Abbiamo agito sull'emersione del lavoro irregolare, sulle manovre per far rientrare quel milione di miliardi di vecchie lire di capitali andati

all'estero a causa di una serie di incapacità dei Governi precedenti di creare le condizioni affinché questi capitali rientrassero: assicurando, ad esempio, un minimo di tranquillità fiscale, di prospettiva di rendimento e di libertà d'iniziativa. Quest'incapacità aveva anche portato ad un depauperamento dei capitali italiani. Circa un milione di miliardi stimati all'estero denotano una situazione grave dell'economia nazionale, un sistema Paese che non può competere, non può sostenere paragoni con i grandi Paesi europei, quali Germania, Francia e Inghilterra.

Nel 2001, quindi, abbiamo ereditato questa situazione e abbiamo operato in modo da produrre uno *shock* produttivo su un'economia un po' imballata e ingessata. È bene ricordare anche il sistema lavoro, il mercato del lavoro, la legislazione del lavoro che condanna al nanismo le imprese italiane: l'80 per cento delle imprese italiane si trova al di sotto di quella famosa soglia dei 15 dipendenti. Cos'è, una vocazione del nostro Paese oppure vi è come un giogo sotto il quale devono stare queste piccole imprese italiane che non riescono a superare tale soglia (e sappiamo perché)?

Abbiamo ereditato anche una situazione internazionale drammatica, quella successiva ai fatti dell'11 settembre 2001, che riguarda tutti; riguardano anche l'Italia e non soltanto gli Stati Uniti, questi *shock* finanziari ed economici.

Ci ritroviamo nel 2002 non con una situazione fallimentare ma con una situazione che, purtroppo, deve tener conto di questi dati.

Sicuramente Romano Prodi e Solbes non appartengono al centro-sinistra, però hanno rilevato che non è tanto il PIL italiano a non riuscire a superare la soglia di crescita dell'1 per cento ma tutto il PIL europeo; tutti i maggiori Paesi europei hanno una crescita del PIL inferiore all'1 per cento. Addirittura, la famosa soglia, l'anno 2004 entro cui si doveva riuscire a pareggiare il rapporto *deficit*-PIL, è stata spostata da Romano Prodi e Solbes, i quali hanno deciso di ampliare il periodo fissando il termine al 2006, disinnescando in questo modo una polemica falsa e strumentale dell'opposizione che imputava la colpa di tutto ciò al Governo Berlusconi.

Ci siamo resi conto, invece, che il problema investe tutti i maggiori Paesi dell'Unione europea; il tasso di crescita del PIL di questi Paesi non riesce a superare l'1 per cento, tanto è vero che il termine fissato nel 2004 – come ripeto – viene spostato al 2006 disinnescando nuovamente questa polemica falsa, strumentale, alimentata da un'informazione televisiva e di carta stampata che la ritiene oggetto di *cult*. Non è, infatti, concepibile e possibile che un Presidente del Consiglio o un Ministro dell'economia rilasci una dichiarazione ad un telegiornale, ad un Tg1 o un Tg2, e subito dopo segua un'altra dichiarazione di Rutelli o Fassino che smentiscono tutto, affermando che è tutto falso dal momento che il Governo concede con una mano e prende con due.

Mi viene da pensare che questa non è tanto un'informazione, quanto credo che rappresenti un elemento di destabilizzazione, di distorsione, perché l'informazione è ben altra cosa; non si possono dare all'opinione pub-

blica questi elementi di informazione e controinformazione in maniera così immediata, poiché diventano, appunto, distorsivi e destabilizzanti.

Questo è lo scenario. E, in questo scenario, il Governo opera e ha operato con scelte oculate, le uniche che potevano permettere all'economia in qualche maniera di avere questo *shock*, questo momento di elettrificazione.

Arriviamo così a quest'ultima finanziaria, una finanziaria finalmente sociale. Ci siamo accorti che i consumi sono calati nelle famiglie italiane non solo per una questione di fiducia, ma perché i redditi medio-bassi, in particolare da lavoro dipendente, sono stati sempre quelli più tassati nel nostro Paese.

Allora questa manovra aggiunge un elemento sociale: prevediamo finalmente uno sgravio per i redditi medio-bassi; diamo in tal modo la possibilità di consumare di più e, nel contempo, miglioriamo la qualità della vita di milioni di famiglie italiane. È finalmente una finanziaria che dà più fondi al Sud, non meno, e che prevede il graduale abbassamento della famosa imposta sul lavoro, quella che tassa maggiormente le imprese con manodopera, cioè l'IRAP, quell'imposta che ha contribuito ad impedire lo sviluppo dell'occupazione e a produrre un certo tasso di disoccupazione. È prevista quindi una graduale diminuzione dell'IRAP e nel Documento di programmazione economico-finanziaria è prevista anche la sua totale abolizione.

Il DPEF è un documento di programmazione, e questa manovra di aggiornamento tiene conto proprio degli ultimi dati che arrivano dall'Unione europea, da Prodi, da Solbes, che indicano una difficoltà strutturale di tutta Eurolandia, di tutti i Paesi europei. Però si richiama a quella manovra finanziaria 2003-2006 che il Governo ha già indicato e nella quale ha evidenziato come priorità, ripeto, la legge obiettivo, le infrastrutture, una maggiore dinamica del mondo del lavoro, la riforma fiscale, nonché, con un tempo più lungo, la riforma previdenziale.

Noi quindi siamo soddisfatti di questa manovra, di questo aggiornamento, degli obiettivi che il Governo ha indicato a maggio 2001 e continua a perseguire, delle scelte in tema fiscale, di tutto ciò che in questo momento si sta facendo affinché i percettori di redditi medio-bassi siano in grado di spendere, di consumare di più, migliorando quindi la qualità della vita della massa di italiani che rientra in questa fascia di reddito. Siamo soddisfatti in generale del Documento di programmazione economico-finanziaria nonché di questa Nota di aggiornamento. (*Applausi dai Gruppi AN e UDC:CCD-CDU-DE*).

PRESIDENTE. Sono ancora iscritti a parlare nella discussione due colleghi, impegnati però istituzionalmente in altre importanti attività.

Pertanto, considerata anche l'ora, rinvio il seguito della discussione del documento in titolo ad altra seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,37*).

Allegato B

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro Ambiente

(Governo Berlusconi-II)

Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione (1753)
(presentato in data **03/10/02**)

C.1798 approvato dalla Camera dei Deputati;

Sen. ASCIUTTI Franco, FAVARO Gian Pietro, MINARDO Riccardo, SAMBIN Stanislao Alessandro, NOCCO Giuseppe Onorato Benito, D'AMBROSIO Alfredo, MORRA Carmelo, CRINÒ Francesco Antonio, IOANNUCCI Maria Claudia, CHIRILLI Francesco, COMPAGNA Luigi, BEVILACQUA Francesco, FLORINO Michele, RIZZI Enrico, GIRFATTI Antonio, TOMASSINI Antonio, BETTAMIO Giampaolo, MARANO Salvatore, BIANCONI Laura, PICCIONI Lorenzo, GENTILE Antonio, BRIGNONE Guido
Disposizioni in materia di interventi per i beni e le attività culturali e lo sport (1270-B)

(presentato in data **03/10/02**)

S.1270 approvato da 7° Pubblica Istruzione (assorbe S.32, S.746, S.1021, S.1042, S.1228, S.1304); C.3101 approvato in testo unificato da 7° Cultura (TU con C.2485, C.2737);

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Presidente del Consiglio dei ministri

Ministro Affari Esteri

Ministro difesa

(Governo Berlusconi-II)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica dell'Uzbekistan sulla cooperazione in materia di difesa, fatto a Tashkent il 26 novembre 1999 (1754)

(presentato in data **07/10/02**)

Presidente del Consiglio dei ministri

Ministro Affari Esteri

(Governo Berlusconi-II)

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere costituente un Accordo tra la Repubblica italiana ed il Regno dei Paesi Bassi sui privilegi e le immunità degli ufficiali di collegamento presso l'Ufficio europeo di Polizia (EUROPOL), effettuato a Roma il 22 marzo 1999 (1755)

(presentato in data **07/10/02**)

Disegni di legge, assegnazione**In sede referente***2^a Commissione permanente Giustizia*

Sen. GUASTI Vittorio

Istituzione in Parma di una sezione distaccata della Corte d'appello di Bologna (1710)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio

(assegnato in data **08/10/02**)*7^a Commissione permanente Pubbl. istruz.*

Sen. FALCIER Luciano ed altri

Disposizioni per la promozione e lo sviluppo dello sport per le persone disabili (1682)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 12° Sanità, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **08/10/02**)*Commissioni 10° e 12° riunite*

Delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche (1745)

Derivante da stralcio art. 6 del DDL C.2031

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 3° Aff. esteri, 5° Bilancio, 7° Pubbl. istruz., 9° Agricoltura, 13° Ambiente, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

C.2031-TER approvato dalla Camera dei Deputati;(assegnato in data **08/10/02**)**Disegni di legge, presentazione di relazioni****A nome della 3^a Commissione permanente Aff. esteri**

in data 04/10/2002 il Relatore PROVERA FIORELLO ha presentato la relazione sul disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica tra la Repubblica italiana ed il Regno del Marocco, fatto a Rabat il 28 luglio 1998» (1375)

in data 04/10/2002 il Relatore PROVERA FIORELLO ha presentato la relazione sul disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Camerun per la promozione e la protezione reciproca degli investimenti, con Protocollo, fatto a Yaoundé il 29 giugno 1999» (1462)

in data 04/10/2002 il Relatore PROVERA FIORELLO ha presentato la relazione sul disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle infrazioni doganali tra il Governo italiano ed il Governo macedone, con allegato, fatto a Roma il 21 maggio 1999» (1527)

C. 2459 approvato dalla Camera dei Deputati;

in data 04/10/2002 il Relatore PELLICINI PIERO ha presentato la relazione sul disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla cooperazione nel settore militare tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa nazionale della Romania, fatto a Roma il 26 febbraio 1997» (1575).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 3 ottobre 2002, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, della legge 3 ottobre 2001, n. 366, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante «Riforma organica della disciplina delle società di capitali e società cooperative» (n. 146).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 2^a Commissione permanente (Giustizia), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 7 dicembre 2002. La 1^a Commissione permanente e la 6^a Commissione permanente potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 3 ottobre 2002, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, della legge 3 ottobre 2001, n. 366, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante definizione dei procedimenti in materia di diritto societario e di intermediazione finanziaria, nonché in materia bancaria e creditizia, in attuazione dell'articolo 12 della legge 3 ottobre 2001, n. 366 (n. 147).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 2^a Commissione permanente (Giustizia), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 7 dicembre 2002. La 1^a Commissione permanente e la 6^a Commissione permanente potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 3 ottobre 2002, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 17, comma 4-bis, della legge 23 agosto 1988, n. 400 e dell'articolo 13, comma 2, della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di regolamento recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 2001, n. 297, concernente il regolamento di organizzazione degli uffici di diretta collaborazione del Ministro del lavoro e delle politiche sociali (n. 148).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 7 novembre 2002. La 1^a Commissione permanente e la 5^a Commissione permanente potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti la nomina del signor Romano Cupparo a subcommissario dell'Ente parco nazionale del Pollino (n. 33), e del dottor Ruggero Barbetti a commissario straordinario dell'Ente parco nazionale dell'Arcipelago toscano (n. 34).

Tali comunicazioni sono state trasmesse, per competenza, alla 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali).

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 2 ottobre 2002, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 10 della legge 1^o luglio 1977, n. 404, la relazione sullo stato di attuazione del programma di edilizia penitenziaria, relativa all'anno 2001 (*Doc. CXVI*, n. 1).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2^a e alla 8^a Commissione permanente.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 30 settembre 2002, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 12, comma 1, del decreto legislativo 25 febbraio 1999, n. 66, la relazione di inchiesta relativa all'incidente aereo avvenuto il 26 agosto 2000 a Pavullo nel Frignano (Modena).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8^a Commissione permanente.

Consigli regionali, trasmissione di voti

Sono pervenuti al Senato i seguenti voti regionali:

della regione Toscana per una ridefinizione della composizione del Comitato nazionale per le celebrazioni vespucciane e per il ripristino della sede del Comitato a Firenze (n. 73), trasmesso alla 7^a Commissione permanente;

della regione Emilia-Romagna contro l'intervento militare in Iraq (n. 74), trasmesso alle Commissioni permanenti 3^a e 4^a riunite.

Detti documenti, sono stati trasmessi ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Izzo ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00096, dei senatori Pedrizzi ed altri.

Interrogazioni

SPECCHIA. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso: che il notaio Michele Errico, ex sindaco di Brindisi, nella giornata di venerdì 4 ottobre 2002 ha ricevuto una lettera contenente una cartuccia di Kalashnikov;

che si tratta molto probabilmente di un segnale di avvertimento mafioso a seguito della denuncia che lo stesso Errico aveva fatto nei giorni scorsi sugli interessi della criminalità organizzata negli appalti;

che analoghi episodi si sono verificati nei giorni precedenti;

che in particolare nella notte tra il 3 e il 4 ottobre 2002 alcuni sconosciuti hanno esplosi dei colpi di pistola calibro 9 contro l'autovettura dell'architetto Sergio Attolini, responsabile del Settore Traffico del Comune di Brindisi;

che un attentato incendiario si era verificato, nei primi giorni di settembre, a danno del Centro di controllo della piattaforma di trattamento e stoccaggio dei rifiuti speciali del SISRI;

che ancora nelle settimane precedenti era stato appiccato il fuoco a un'auto della famiglia dell'Assessore ai trasporti del Comune di Brindisi, Nicola Siccardi, mentre un esponente dei partiti di opposizione al Comune di Brindisi, Franco Leoci, aveva ricevuto inequivocabili minacce;

che nel luglio scorso è stato inviato un dettagliato esposto alla magistratura nel quale si fa riferimento a un sistema illegale di affidamento di appalti e servizi che coinvolgerebbe rappresentanti del Comune e della Provincia e di altri organismi;

che sui fatti innanzi rappresentati, secondo quanto riferito dagli organi d'informazione, indaga da circa tre anni la DIA di Lecce;

che a distanza di tanto tempo non si conosce se detta indagine abbia dato dei risultati e di che tipo;

che è necessario sottoporre a regime di protezione il notaio Errico e quanti altri hanno denunciato violazioni di legge;

rilevato:

che i fatti innanzi evidenziati ed altri ancora destano grande preoccupazione e richiedono che venga fatta chiarezza da parte di tutti nel settore degli appalti, dell'affidamento dei servizi e della attribuzione delle commesse;

che in particolare va accertata la presenza di eventuali rapporti illegali tra alcuni settori della politica e delle imprese;

che va anche verificata l'eventuale presenza della criminalità organizzata nel mondo degli appalti;

che l'azione della magistratura e degli altri organismi interessati deve essere accurata ma anche celere per individuare da una parte eventuali violazioni di legge e responsabilità e dall'altra per evitare che il settore delle imprese e degli appalti venga coinvolto in un generale giudizio negativo con le immaginabili conseguenze per lo sviluppo e per l'occupazione,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere.

(3-00650)

TOIA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'articolo 12 della legge 11 agosto 1991, n. 266, prevede che l'Osservatorio nazionale per il volontariato promuove, con cadenza triennale, «una Conferenza nazionale del volontariato, alla quale partecipano tutti i soggetti istituzionali, i gruppi e gli operatori interessati»;

il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, la città di Arezzo e l'Osservatorio nazionale del volontariato hanno promosso la IV Conferenza nazionale del volontariato ad Arezzo nei giorni 11, 12, 13 ottobre 2002;

dal Programma ufficiale della manifestazione inviato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, mentre risulta prevista una massiccia partecipazione di esponenti del Governo (Lavoro, Rapporti con il Parlamento, Vicepresidente del Consiglio, Affari regionali, Istruzione, Salute), di rappresentanti delle Regioni e delle Autonomie Locali (ANCI, UPI, Conferenza dei Presidenti delle Regioni, Coordinamento degli Assessori Regionali alla politiche sociali) e di funzionari ministeriali, per le modalità e per i tempi previsti, appare del tutto marginale la partecipazione delle organizzazioni del volontariato, e risulta totalmente assente ogni riferimento alle Istituzioni parlamentari,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda assumere il Ministro del lavoro e delle politiche sociali affinché, nell'ambito del programma dei lavori della IV Conferenza nazionale del volontariato, venga garantita una più adeguata

e riconoscibile partecipazione delle organizzazioni di volontariato e riconosciuto loro il giusto spazio e le necessarie opportunità per esprimere il proprio punto di vista sul futuro del volontariato nella società italiana e nella dimensione europea;

per quali ragioni dal programma dei lavori della Conferenza risulti totalmente assente ogni riferimento alla presenza delle Istituzioni parlamentari e se si intenda porre rimedio e come a tale evidente incongruenza istituzionale.

(3-00651)

BRUNALE. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della difesa.* – Premesso che un quotidiano del 7 ottobre 2002 («Il Tirreno») ha dato notizia che l'On. Filippo Berselli, Sottosegretario di Stato del Ministero della difesa, è atterrato in elicottero allo stadio comunale di Empoli domenica 6 ottobre 2002 per assistere presumibilmente alla partita di calcio Empoli-Bologna ed è ripartito alla fine della stessa, con lo stesso mezzo, suscitando la curiosità e lo stupore dei presenti, l'interrogante chiede di sapere:

se il mezzo usato fosse di proprietà privata o in dotazione alle forze armate;

se, nella seconda ipotesi, l'uso privato di beni pubblici sia nelle prerogative di ciascun membro del Governo;

l'eventuale entità del costo sostenuto nell'occasione dal Bilancio dello Stato;

se, eventualmente, si ritenga di censurare l'accaduto e di darne comunicazione alla Corte dei conti per le determinazioni di competenza.

(3-00652)

BONGIORNO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

il noto esperto del settore agro-alimentare Luigi Veronelli ha recentemente denunciato che in Italia circolano enormi quantitativi di sedicente olio extravergine di oliva, in realtà miscelato in gran parte con olio di nocciola turco, molto simile a quello di oliva per qualità organolettica e quindi difficilmente rilevabile dalle analisi chimiche;

tale olio, acquistato in Turchia, ad appena 12 centesimi di euro al litro, viaggerebbe in navi cisterna verso la Grecia, cambierebbe documentazione di accompagnamento, proseguirebbe verso scali italiani e verrebbe quindi acquisito da importatori italiani con la nuova identità di olio extravergine di oliva;

ci sarebbe, sempre secondo il noto esperto, un incredibile quantitativo di olio venduto nella zona del Garda spropositato rispetto alla realistica produzione di quell'area, assolutamente modesta;

considerato che tale illecito commercio, in violazione di qualsiasi norma nazionale e comunitaria, viola pesantemente l'interesse economico nazionale e la politica agricola del Governo italiano improntata alla tutela e alla valorizzazione della qualità dei prodotti agro-alimentari nazionali;

rilevato che con tali sistemi resta fortemente danneggiata ancora di più la fragile economia meridionale e siciliana in specie, la quale pur potendo contare su una produzione agro-alimentare di grande pregio tuttavia soffre del limite di un tessuto economico eccessivamente fragile,

si chiede di conoscere:

quali interventi si intenda attivare a garanzia dei produttori italiani e dei consumatori, onde rendere più rigoroso il controllo sulla commercializzazione degli olii affinché sia più facile e sicuro individuarne la provenienza e la composizione;

quali interventi si intenda attivare onde sbloccare le procedure per il riconoscimento delle D.O.P. ferme presso il Ministero delle politiche agricole, relative soprattutto a diversi olii siciliani e meridionali.

(3-00653)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PEDRIZZI. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e della giustizia.* – Premesso:

che da anni, nel comune di Norma (in provincia di Latina), si tenta di provvedere all'adeguamento della rete fognaria e di un depuratore;

che i lavori di appalto per la rete fognaria vennero deliberati dalla giunta comunale il 12 settembre 1992 (delibera n. 382) ed aggiudicati alla Costruzioni Dondi srl di Rovigo;

che nella citata delibera veniva fissata al 17 settembre 1993 la data ultima per la consegna dei lavori; tuttavia una sequenza di proroghe ha spostato via via tale termine, fino all'ultima proroga scaduta il 15 dicembre 1999;

che, come già detto, oltre al completamento della rete fognaria, la Dondi avrebbe dovuto provvedere anche al necessario impianto di depurazione;

che da articoli apparsi sulle pagine di cronaca dei quotidiani locali si è appreso che il dissesto ambientale è prodotto dal continuo fluire di liquami che discendono a valle, mentre le falde delle sorgenti del Ninfa vengono irrimediabilmente compromesse a monte;

che, dato il degenerare della situazione, del caso è stata investita anche la magistratura con un esposto presentato alla procura della Repubblica, nel quale si specifica che, a tutt'oggi, le opere non risultano né attivate né funzionanti;

che nel corso degli ultimi anni sulla ditta Dondi si sono sollevati pesanti critiche e giudizi circa il modo di operare; infatti, oltre a numerose revisioni dei prezzi sui lavori in questione ed alle già ricordate inadempienze contrattuali di consegna dei lavori, la stessa avrebbe anche operato svariati aumenti delle tariffe idriche essendo anche concessionaria del servizio idrico e della rete fognaria;

che, a seguito di un sopralluogo effettuato dallo scrivente, è stato possibile constatare la situazione di stallo del depuratore, sottoposto a se-

questro da parte del tribunale di Latina per una vertenza promossa dalla società appaltatrice Dondi, e verificare l'esistenza nel comune di Norma di fognature a cielo aperto, segno di un evidente degrado;

che detta società avrebbe chiesto circa un altro milione di euro a titolo di «revisione dei prezzi»;

che, anche a detta degli stessi tecnici del comune di Norma, l'amministrazione comunale avrebbe già riconosciuto e pagato altre revisioni di prezzo;

che, in questi giorni, c'è un continuo fluire di liquami lungo la via Norbana, e a tale riguardo è stata interessata la ASL di Latina,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali motivi possano giustificare da un lato l'operato del comune, che prevede di far costruire un depuratore in una zona che dovrebbe essere protetta e non obietta sulle reiterate revisioni di prezzi e, dall'altro, una totale inerzia dello stesso comune nei confronti della ditta Dondi che non consegna i lavori appaltati ormai da quasi un decennio;

se i Ministri in indirizzo siano al corrente di tale situazione e dello stato di «insalubrità» nel quale sono condannati a vivere, da quasi un decennio, i cittadini di Norma;

se non ritengano doveroso intervenire con la massima urgenza:

per riportare a condizioni di normalità tale inaccettabile situazione, indegna anche del più arretrato dei paesi;

per accertare eventuali violazioni e responsabilità civili, penali ed amministrative al fine di fare piena luce sulle dinamiche che hanno consentito il perdurare dei ritardi sulle consegne ed il rispetto degli obblighi contrattuali;

per controllare la legittimità dell'operato della Dondi srl anche come concessionaria e per disporre specifici sopralluoghi al fine di escludere l'ipotesi di maggiori e più gravi danni ambientali;

se, a causa di quanto sopra esposto, non intendano procedere ad urgenti provvedimenti amministrativi nei confronti del comune di Norma.

(4-03079)

SALERNO. – Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. –
Avendo appreso:

della richiesta più volte sollecitata dallo stesso interessato, Enzo Di Lauro, matricola INPS 8119306282, di ricevere le indennità spettanti dal riconoscimento della malattia professionale;

che il medesimo sig. Di Lauro, assunto il 6 luglio 1978 dalla Ilva SpA, divenuta poi Acciai Speciali Terni SpA, parrebbe aver diritto a percepire dalla medesima ditta un'indennità proporzionale agli anni di lavoro trascorsi in condizioni di pericolo per la sua salute fisica;

che la Ilva SpA parrebbe essere stata chiusa a causa del rinvenimento di amianto nello stesso stabilimento;

considerato che il sig. Di Lauro parrebbe aver lavorato per la Ilva SpA fino al 20 giugno 1998, data in cui, per le sue diverse richieste di percepire quanto dovuto, fu costretto a rassegnare le dimissioni,

l'interrogante chiede di sapere se quanto sopra esposto in narrativa corrisponda al vero e, qualora lo fosse, per quale motivo il medesimo Di Lauro non avrebbe ancora ricevuto quanto a lui spettante.

(4-03080)

CICCANTI. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* –
Premesso:

che in data 29.05.2001 il Ministero in indirizzo ha emesso un proprio decreto sul «controllo sulla produzione di vini di qualità prodotti in regioni determinate», che riforma la disciplina dei controlli;

che tale provvedimento ha destato una corale protesta e reazione da parte degli operatori del settore vitivinicolo per l'appesantimento e l'indeterminatezza delle fasi della pluralità dei soggetti preposti ai controlli;

che non sono stati acquisiti pareri – che comunque sono nettamente negativi – delle organizzazioni sindacali più rappresentative del settore vitivinicolo (come Coldiretti, Confagricoltura, Cia, Confcooperative, Anca Lega, Federvini, Unione Italiana Vini), le quali sono state invitate ad una sola riunione il 23.04.2001 con tutti i soggetti della filiera, ma senza pervenire ad una conclusione operativa;

che per tale decreto, mentre si è registrato il solo parere favorevole della Federdoc, non si è acquisito il previsto importante parere del Comitato Nazionale Vini a Denominazione di Origine;

che da parte degli operatori del settore vitivinicolo e delle organizzazioni più rappresentative del settore stesso si è manifestata ripetutamente la volontà di affermare e definire un sistema di controlli, in capo a soggetti pubblici, in modo però coordinato e responsabile, senza dover assistere a eventi occasionali, ripetitivi, approssimativi e a volte vessatori;

che è unanime nel settore vitivinicolo, sia da parte dei produttori che dei consumatori, la cultura della qualità, soprattutto garantita attraverso un sistema semplificato e trasparente di «rintracciabilità», anche prevedendo un'annotazione obbligatoria delle movimentazioni che consentono di ricostruire a ritroso i vari passaggi «dalla bottiglia ai vigneti»,

si chiede di conoscere:

se si intenda rivedere il decreto ministeriale del 29.05.2001, prevedendo:

a) una incisiva normativa che esalti in modo trasparente e semplificato il principio della «rintracciabilità»;

b) un organismo di coordinamento condiviso tra Stato e Regioni in materia di controlli, al fine di evitare inutili e dannose sovrapposizioni, ripetitività e costi aggiuntivi alle aziende produttrici di vino di qualità, costrette anche a pagare i controlli;

c) che i controlli siano in capo a un soggetto pubblico, ancorché possa avvalersi – per l'esercizio comunque di una funzione pubblica – di organismi privati in via strumentale;

d) la revisione del sistema sanzionatorio, in quanto quello attuale denuncia sproporzione e inappropriata tra sanzione e gravità delle infrazioni;

se si intenda ricomporre l'intera disciplina di settore in un testo coordinato di norme, anche tenendo conto della riforma del titolo V della Costituzione, che prefigura specifiche competenze esclusive delle regioni, al fine di evitare l'impugnazione di norme ministeriali non più legittime.
(4-03081)

MALENTACCHI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nel pomeriggio di domenica 29 settembre 2002, in occasione della 7^a Festa dell'Uva che si è tenuta a Capoliveri, due ragazzi sono stati denunciati dai carabinieri per lancio di oggetti pericolosi e per stato di ebbrezza;

che i due giovani, che non hanno neppure vent'anni, hanno contestato la rappresentazione del rione della Torre, che, rievocando un episodio avvenuto all'Elba nel 1938, ha sfilato con una gigantografia di Mussolini realizzata con un mosaico di chicchi d'uva, accompagnata da bimbi vestiti da balilla e uomini in camicia nera;

che il rione della Torre ha voluto rievocare un episodio realmente accaduto all'Elba nel 1938. Nel pieno del regime fascista, da Capoliveri, organizzarono un carro per partecipare alla Festa dell'Uva di Portoferraio. Per quell'occasione realizzarono una gigantografia del duce con i chicchi d'uva, ma questa gigantografia durante il tragitto da Capoliveri a Portoferraio fu «decapitata» da un filo dell'elettricità che non era stato calcolato;

che le denunce a carico dei due giovani hanno alimentato la polemica su un episodio che ha registrato i fischi partiti dalla stessa piazza di Capoliveri da parte di chi non ha condiviso il corteo di bimbi travestiti da balilla, con il fez e il moschetto di legno, bimbe con la divisa delle «giovani italiane» e adulti in camicia nera, tutti dietro la gigantografia di Mussolini realizzata con chicchi d'uva e circondata con tricolori e gagliardetti del Ventennio;

che anche ad Andrea Preziosi, 18 anni, livornese originario dell'Elba, e ad un amico la rappresentazione non è piaciuta ed hanno espresso il loro dissenso ai rappresentanti del rione della Torre, autori del carro; successivamente il diverbio è continuato con altri giovani sfociando in una piccola rissa; l'intervento dei carabinieri si è concluso con la denuncia del ragazzo e di un suo amico per lancio di oggetti pericolosi e per stato di ebbrezza;

che sono da registrare episodi di repressione nei confronti di giovani che manifestavano dissenso verso una manifestazione antimilitarista tenutasi a Rio Marina nei mesi scorsi e conclusasi con l'intervento delle forze dell'ordine; un clima, mai verificatosi nel passato nella comunità di Rio Marina, e alimentato dalla presenza all'Elba di un Sottosegretario del Governo in carica in qualità di sindaco di Rio Marina,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che l'episodio avvenuto a Capoliveri si inquadri in un pericoloso e strisciante revisionismo storico che annebbia la memoria della Resistenza e l'affermazione dei valori di libertà e tolleranza conquistati dalla lotta al nazifascismo;

se non ritenga che l'intervento dei carabinieri e la denuncia dei due ragazzi rappresenti un atto di intimidazione nei confronti di un legittimo dissenso per la discutibile rievocazione storica del fascismo.

(4-03082)

MALABARBA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il 16 luglio 1996, a Palermo, il militare di leva Loris Vitale, impegnato nell'operazione denominata «Vespri Siciliani», cessava di vivere per un colpo d'arma da fuoco alla testa;

la famiglia giustamente rivendica il diritto di conoscere tutto l'*iter* e tutti gli atti dell'inchiesta inerenti la morte, a due giorni dal congedo, del proprio ragazzo;

come da tempo sta rivendicando l'Associazione delle famiglie dei ragazzi morti durante il servizio di leva, l'Anavafaf, è necessario e urgente, su questo tema, la promulgazione di una legge *ad hoc*,

si chiede di sapere:

quali indagini siano state eseguite per appurare come e perché sia successo che il citato militare di leva abbia cessato di vivere;

se non si ritenga necessario, visto il ripetersi di tragici eventi che vedono molti militari di leva (si tratta di ben 11.000 casi) perdere la loro vita per servire lo Stato, predisporre con urgenza provvedimenti, così come richiesto dalle associazioni dei famigliari, che consentano di accertare e di rendere pubblici i reali accadimenti.

(4-03083)

VALDITARA. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso:

che il settore tessile-abbigliamento italiano rappresenta uno dei principali comparti industriali nazionali;

che nel nostro Paese, a differenza degli altri Paesi dell'Unione Europea, tutta la filiera tessile è presente, dalla produzione di fibre sintetiche ed artificiali a quella della filatura, tessitura, tintura, stampa, per finire a quella della confezione;

che le persone impiegate nel settore sono circa 700.000 ed il fatturato per il 2001 è stato di 47.789 milioni di euro, mentre l'attivo della bilancia dei pagamenti risulta essere di 14.802 milioni di euro;

che la crescente competitività globale accresce i problemi dei costi della manodopera ed accentua sempre più i fenomeni di delocalizzazione produttiva con conseguenti gravi riflessi sulla occupazione e sulla stessa permanenza nel nostro Paese di una filiera completa, alla quale è strettamente legato il successo mondiale del «made in Italy»;

che le possibilità di innovazione delle nostre aziende sono fortemente caratterizzate da fattori strutturali di debolezza: da un lato le dimensioni ridotte (il 60% impiega meno di 50 persone), dall'altro la mancanza di un forte polo di ricerca pubblica tessile;

che un consistente effetto negativo della situazione è chiaramente visibile: il settore dei tessili ad uso tecnico – cioè di tutti quei prodotti tessili non destinati, almeno in prima istanza, ad impieghi tradizionali,

come l'abbigliamento, l'arredamento, etc, ma ad usi di carattere non tradizionale e per i quali sono richieste prestazioni estremamente avanzate – è l'unico settore tessile che nell'ultimo decennio ha manifestato un grande e costante sviluppo nei Paesi tecnologicamente più avanzati;

che in Giappone, negli Stati Uniti ed in Germania la produzione di tessile tecnico rappresenta quasi il 30% della produzione totale e si ritiene che nell'arco di un decennio questa produzione possa raggiungere un livello di oltre il 50%. La Francia e la Gran Bretagna sono avviate nella stessa direzione, mentre in Italia, a fronte di una produzione tessile che rappresenta circa il 30% della produzione dell'Unione Europea, il tessile tecnico non raggiunge il 5% e la bilancia dei pagamenti in questo campo è in deficit;

che la provincia di Biella concentra la parte più significativa della produzione tessile italiana con tra l'altro marchi conosciuti in tutto il mondo;

che occorre, pertanto, supportare questo tessuto produttivo con sistemi di ricerca adeguati;

che il CNR di Biella opera all'interno di una struttura multipolare di terziario avanzato a favore dello sviluppo industriale biellese che – nata con il nome di Città degli Studi con apporto di risorse pubbliche – registra la presenza sinergica accanto alla sezione dell'ISMAR, delle sezioni Tessili dell'ITIS Q. Sella, della società Texilia, a maggioranza regionale, per la formazione e l'addestramento, dell'Associazione Tessile & Salute, di alcuni significativi corsi universitari, fra i quali, a cura del Politecnico di Torino, il primo corso di laurea completo in Ingegneria Tessile,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda attivare tutte le procedure necessarie, considerate le sfide di competitività che ci attendono, per difendere ed incrementare il polo biellese per la ricerca e l'innovazione, per sostenere il settore tessile tradizionale – grande risorsa per la nostra economia – e per incentivare lo sviluppo anche del settore di ricerca per il tessile tecnico;

se non ritenga necessario, in ottemperanza a quanto stabilito dal decreto di riordino degli enti di ricerca e del Consiglio Nazionale delle Ricerche, creare a Biella un Istituto di materiali e tecnologia tessile all'interno del Dipartimento di Scienze e Tecnologie dei Materiali del CNR, la cui realizzazione darebbe la giusta attenzione al comparto industriale tessile, come peraltro già avviene per quelli della ceramica, del legno e delle macchine utensili.

(4-03084)

FRANCO Vittoria, TESSITORE, ACCIARINI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e del lavoro e delle politiche sociali.* – Viste le notizie di stampa che riportano il caso del prof. Dioniso Bernal, docente di Ingegneria civile alla Northern University di Boston, invitato dal Politecnico di Torino a fare un soggiorno di studio e di ricerca in Italia per cooperare al progetto sulla «diagnostica delle strutture»;

considerato:

che al prof. Bernal è stato negato il visto d'ingresso in Italia in ragione della nuova normativa sull'immigrazione prevista dalla legge n. 189 del 30 luglio 2002, nota come «legge Bossi-Fini», che esclude tassativamente la concessione del visto a cittadini extracomunitari che non rientrino nelle quote dei flussi immigratori;

che in tali quote dovrebbero rientrare anche docenti e ricercatori universitari e che questo reca grave danno allo sviluppo degli scambi culturali e della ricerca scientifica del nostro paese;

che la legge, così ottusamente applicata, penalizza pesantemente l'Italia, che rischia di essere esclusa dagli scambi scientifici con altri paesi e di diventare anche per questo – oltre che per i consistenti e ripetuti tagli agli investimenti nel settore – un paese marginale nel contributo alla ricerca scientifica mondiale;

che tutto ciò contraddice le direttive europee che prevedono che siano concessi permessi di soggiorno a cittadini di paesi terzi a «fine di studio, formazione professionale e volontariato»,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che sono numerosi i casi di negazione del visto a ricercatori e studiosi non europei;

quali provvedimenti il Governo e i Ministri competenti intendano assumere perché casi come quello del prof. Bernal non si ripetano e affinché non venga bloccata la proficua attività di scambio scientifico, indispensabile per promuovere lo sviluppo culturale, civile ed economico dell'Italia.

(4-03085)

DE PAOLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che le signore Vincenza D'Imperio e Basilia D'Imperio, nate a Corfù e residenti a Taranto, uniche eredi di Pasqualina Aloi, figlia di Spiridione Aloi e Basilia Germinario, nel giugno 2000 hanno presentato domanda al Ministero del tesoro – Ufficio danni di guerra italiani all'estero – per ottenere la corresponsione di indennizzi riconosciuti ai titolari di beni, diritti ed interessi esistenti all'estero e perduti a causa della guerra, ai sensi degli articoli 74 e 79 del Trattato di Pace, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 (pos. n. 1896 intestata a Basilia Germinario e n. 1821 intestata a Giovanni Aloi);

che l'amministrazione ministeriale in data 1° luglio 2000 comunicava alla signora Basilia D'Imperio di aver protocollato la sua istanza con prot. n. 689247 del 14 giugno 2000;

che da quella data non c'è stata più alcuna comunicazione da parte del Ministero del tesoro,

si chiede di conoscere a che punto sia l'*iter* della pratica e se non si ritenga necessario sollecitare un intervento al fine di soddisfare quanto prima la legittima richiesta delle interessate, trattandosi di fatti avvenuti più di 50 anni fa.

(4-03086)

MALAN. – *Al Ministro per l'attuazione del programma di Governo.*
– Premesso che:

gli uffici competenti (Commissariati di pubblica sicurezza sezionali), in seguito all'approvazione della legge sull'immigrazione, affermano che per il passaggio da permesso di soggiorno per studio a permesso di soggiorno per lavoro occorre seguire la procedura prevista per la regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari irregolari; tale procedura presuppone il pagamento dei contributi per i tre mesi precedenti e la dichiarazione di «aver occupato alle proprie dipendenze nei tre mesi antecedenti la data di entrata in vigore del decreto riguardante la legalizzazione di lavoro irregolare di extracomunitari addetti al lavoro subordinato» la persona interessata;

è dunque necessario che il datore di lavoro e lo studente in attesa di passaggio dichiarino cosa non corrispondente al vero,

si chiede di sapere come il Ministro in indirizzo intenda ovviare a questa spiacevole anomalia che costringe persone che hanno in tutto e per tutto rispettato le leggi vigenti a dichiarare di averle invece violate.

(4-03087)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che l'interrogante ha già presentato altri atti di sindacato ispettivo sulla stazione ferroviaria di Fasano (Brindisi);

che dall'estate scorsa il Pendolino che parte da Roma alle ore 13,30 non ferma più nella stazione ferroviaria in questione;

che ciò ha determinato disagi e proteste;

che la biglietteria è aperta solo in determinati orari della giornata;

che le aree esterne ed il sottopassaggio sono in uno stato di abbandono;

che analoga situazione di degrado si riscontra presso la stazione ferroviaria di Cisternino (Brindisi), dove addirittura è assente il personale, non funziona la biglietteria, i bagni sono chiusi, le sale d'attesa sono piene di rifiuti e le aree esterne sono in uno stato di abbandono totale,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-03088)

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

Le interrogazioni 3-00240, della senatrice Acciarini, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), e 3-00457, dei senatori Betta e Michelini, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), saranno svolte in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dagli interroganti.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-00652, del senatore Brunale, sull'impiego di un elicottero da parte del sottosegretario Berselli per assistere ad un evento sportivo;

9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00653, del senatore Bongiorno, sulla presenza in commercio di olio extravergine d'oliva miscelato con olio di nocciola turco.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-02281, del senatore Florino.

